

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1162

MILANO

BRAIDENSE

extra



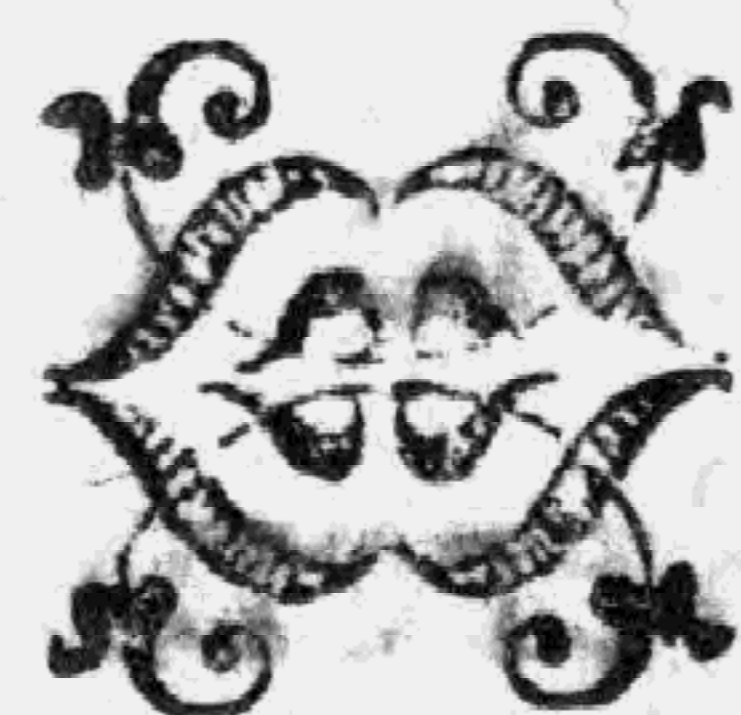
Stampa di Venezia
G. B. Zucchi
1765



Al Serenissimo Prencipe

DI VENETIA

GIOVANNI
CORNARO.



S E con troppa te-
merità io vengo à
consecrare alla
Serenità Vostra
non solo la humi-
lissima seruitù mia, ma etiam-

A 2 dio

dio questo parto riguarde-
uole dell' Illustrissimo Signor
Abbate Gabrieli da esso be-
nignamente concedutomi, io
la supplico à riceuer per le-
gitima scusa il riguardo, che
io hò hauuto ad incontrar in
vn medesimo tempo l'istin-
to della mia diuotione, &
il gusto particolare dell' Au-
tore, il quale confessandosi
dalla sua Serenissima casa
segnalatamente favorito, &
ad essa perpetuamente obli-
gato, hauerei grandemen-
te mancato al mio debito,
se hauessi ingemmata que-
sta compositione di altri
splendori, che di quelli,
che

che scintillano nelle glorie
famofissime della Serenità
Vostra; Oltreche, essendo
nell'opera introdotti eminen-
tissimi Prencipi, non doue-
ua se non à gran Prencipe
esser appoggiata: Prencipe
il quale vedendo, trà suoi
Antenati, fiammeggiar lo
splendore di Regia corona,
non solo scorge se stesso co-
ronato di Ducal diadema,
ma anco la sua ascendenza,
& discendenza arricchita di
mitre, che porporeggiano,
& di mille altre porpore se-
colari, le quali tutte acco-
gliendo nel seno il cumulo
d'ogni virtù, & d'ogni me-
rito,

A 3

rito, sono state, & sono an-
co al presente l'insolite mara-
uiglie del mondo. Gradisca
la Serenità Vostra quel po-
co, che può deriuare dal-
le pouere forze di vna ric-
ca volontà; & così come
lo splendore del suo valo-
re riluce à guisa di Sole, co-
sì ancor essa imitando il rag-
gio solare, che tocca anco
le cose abbiette, non si sde-
gni di rischiarar col lume
della sua gratia le tenebre
della mia bassezza. Piac-
cia al Cielo, che ella go-
da con lunga prosperità im-
mutabile gli essiti propitij
de' suoi degni pensieri, men-
tre

tre col fine le bacio humilmen-
te le vesti.

Di Ven. li 30. Decemb. 1627.

Della Serenità Vostra

Minimo Seruitore

Andrea Albini.



L'AVTORE

A CHI LEGGE.



Non vi marauiglierete benigni Lettori se io faccio, che questo mio tragico parto apra gli occhi alla luce del mondo, non solo tessuto con orditura, che necessita à rappresentarlo trà le finte mura di Regie sale che non disdicano, mà etiandio senza choro assistente, che i secreti più graui inuerisimilmente partecipi; atteso che non essendosi mai veduto, che i Prencipi palesino sù le publiche piazze la secretezze de' lor trattati, parerebbemi mol-

molto disdiceuole il far apparire vn Monarca Persiano in vn publico simulato cortile alla presenza di vn choro permanente; il quale raffigurando vna schiera di cittadini che ascoltano, renderebbe conseguentemente oppresso, & lacerato il decoro di quei negotij riposti, che si maneggiano. Tale è stato il fine, che mi hà indotto à questa nouità inusitata, & tale al sicuro io stimo che sia per riuscire il pensiero de gli intendenti; al cui giuditio rimettendomi, vi prego dal cielo ogni maggior bene. E perche io sò, che i vocaboli, Fortuna, e Destino faranno da voi poeticamente intesi passerò questo particolare con silentio. Viuete felici.



INTERLOCVTORI.

- Oreste ¶
Arnaldo ¶ Configlieri di Ciro.
Ciro Monarca di Persia.
Arpago suo secretario.
Ercinia figliuola del Re de Parti.
Messo.
Eldippo scudiero .
Telesforo configliero, & custode d'Er-
cinia.
Orminda sotto nome di Rodoaldo fi-
gliuola del Rè de Batriani.
Eurice nutrice di Ercinia.
Pargapife figliuolo di Tomiri Regina
di Scitia fatto prigione in guerra da
Orminda detta Rodoaldo .
Arnesto sargente maggiore dell'esser-
cito .
Germindo paggio di Rodealdo .

A T T O

P R I M O

S C E N A P R I M A.

Arnaldo, e Oreste consigliere.



*H E terminato di sei Lu-
ne il corso*

*Dal giorno, che di te c'
impoueristi*

*Col subito partire, il dì
felice,*

Il dì tranquillo d'hoggià noi ti renda

Ne sia lodato il Ciel diletto Arnaldo,

Mà come è stato ageuole il camino,

E de' negotij tuoi prospero il fine?

Arn. Fortuna, il ciel, le stelle, e gli elementi

Hanno a le voglie mie propitij arreso

Cortesissimo Oreste. Il tutto poi

Con più opportunità ti sia palese.

Vorrei far, se si può, del mio ritorno

Consapeuole il Rè, mà alcun non veggio

De suoi scudieri, il che mi porge inditio,

Che siano tutti al loro officio intenti,

Nè

Ne habbiano a la magnanima corona
Preſtati ancora i debiti ſeruigi.

Ore. Vogliamo entrambi à le ſegrete ſtanze
De la loggia introdurci, ò pur ſia meglio
Qui nella ſala attenderlo? ch'io intanto
Ti narrerò ciò, che nel tempo breue,
Che ſei ſtato lontan da queſto Regno
Di degno, e di notabile è ſucceſſo,
Che fa ſentirne al Rè gioia inaudita.

Arn. Dimi ti prego il tutto, e fa, che io goda
De le comuni contentezze.

Ore. Hor odi.

Di noi due conſiglier laſciato io ſolo
Dal tuo partir, conuenni aſſai più graue,
E faticoso ſoſtenere il peſo
De l'offitio, che ad ambi era comune.

Sì, che frà molti e molti al mio conſiglio
Dubbi propoſti, il noſtro Rè m'impoſe,
Pochi giorni di poi, che ad altre parti
Volgeſti il piede, alcune lettere aperte,
Dicendomi, che ſopra a le richieſte,
Che in quelle conteneanſi apparecchiati
Maturo il mio parer. Queſte eran lettere
Del famoſo Gernandro,

che già dui luſtri hebbe de Parti il Regno.

Arn. E, che chiedea à Ciro il Rè Gernandro?

Ore. Chiedea contro Tomiri

Regina

Regina de la Scitia amico aiuto.
E perche vn Rè magnanimo, e fedele
Io ſempre lo conobbi, e per l'affetto
Con cui raccolſe, & honorò ſouente
Gli ambasciator di Ciro, e per diuerſe
Cagion, che al noſtro Imperator adduſſi,
Lo pregai, conſigliai, lo perſuaſi
Coſì efficacemente à dar cortefe
Soccorſo à tanto Rè, ch'ei ſi diſpoſe
Col numeroſo eſſercito, ch'allhora
Staua, come tu ſai, per altra Impreſa
Fioritiſſimo in pronto, irne in perſona
A protegger l'amico, e inſieme inſieme
A far del ſuo valor heroiche proue.
Giunti adunque a Cuſſan Città pompoſa
Doue riſiede il Rè; congiunto al noſtro
L'eſſercito de Parti, e terminato
Con maturi conſigli ogni apparecchio
A tanta guerra neceſſario, intefe
Gernandro, che accoſtauanſi orgoglioſe
A gran giornate l'inimiche ſchiere;
Il che al noſtro partir troncata in breue
La noioſa tardanza, ogn'un diſpoſe
A terminar l'indugio; onde in camino
D'ordine d'ambi i Rè ſi poſer toſto
Gli apparecchiati eſerciti, che ſpeſſo,
Una Perſia, gridando, e Scitia muora,

Fa-

Facean salir confuse strida al Cielo .
 Per conchiuder in somma, e non tenerti
 Con lungo giro di parole à bada ;
 Giunti in tre giorni, oue spiegaua al vento
 La Barbara crudel le Regie insegne,
 Dopo varie battaglie, e dopo il corso
 Di breue sì, mà sanguinosa pugna
 Quel generoso ardir, ch' à i guerrier nostri
 Concesse il Ciel; Quella fortuna amica,
 Ch' al sublime di Ciro alto valore
 Fù sempre fedelissima compagna,
 Ci diè vittoria; Onde disperso, e rotto
 Rimase in breue il numeroso Campo
 De l' inimica ; ed ella homai veduto
 Ogni suo Capitano ogni sua insegna
 Hauer riuolto à le nostr' armi il tergo,
 Si diè alla fuga a noi lasciando in preda
 Le vicine castella, e ciò ch' arditamente
 Hauea con fieri, e sanguinosi assalti
 Occupato in più volte al Rè Gernandro,
 Il qual lasciati oue chiedea il bisogno
 Numerosi presidij, hauendo il fianco
 Ferito di saetta, e giudicando
 Come apunto gli fù mortale il colpo
 Sollecitò il partire; Onde noi tosto
 Del suo mal altrettanto afflitti, e mesti
 Quanto de la vittoria illustre, e degna,
 Che

Che ne concesse il Ciel lieti, e festosi
 Ritornammo à Cussan, doue gettato
 Gernandro al letto, e al nostro Rè riuolto
 Spiegò l' afflitta lingua in questi accenti .
 Valoroso Signor con le cui forze,
 Col cui valor, con la cui gloria il Regno
 De' Parti, che fù già per quatro lustri
 Da le fortune de la Scitia oppresso,
 Del perduto vigor facendo acquisto
 Con la mia nò, mà ben vittoria vostra,
 Riconosce da voi la propria vita ;
 E' ben ragion c' hauendo il Ciel conchiuso
 Di troncar hoggi il filo al viver mio,
 Che ben sento vicina la mia morte,
 Vi faccia tosto il meritato dono
 Di questo Regno; e con la debbol voce,
 Che io vado hormai perdendo,
 Vi supplichi adempir quel vostro ardente
 Quell' immenso desio, che già vi spinse
 A chiedermi per vostra amica, e sposa
 L' unica figlia mia, l' unico frutto
 Di questa pianta moribonda . E al letto
 Chiamata la figliuola, che più volte
 S' era mostrata ardentemente accesa
 Di Ciro; A te Signor se non la sdegni
 Questa, dis' ei, ti dono in moglie, e' l' Regno,
 Ch' io tosto lasciarò ti porgo in dote .

Vivea

Viuea come ti è noto appo Gernandro
 Lo sfortunato Rodoaldo il figlio
 Del Rè di Batra, a cui fortuna auuersa
 Tolsè la vita in vn sol punto, e il Regno.
 Questo chiamato parimente, a Ciro
 Raccomandollo, e lo pregò, che in luogo
 Di caro amico, di fratel, di figlio
 Lo riceuesse. Haurebbe detto ancora,
 Ma vn improuiso affanno,
 Che li porse l'asprissima ferita,
 Gli interruppe la voce, e la conuerse
 In vn afflitto, e doloroso, oimè,
 Che nel vscir dal petto, à viua forza (ra
 Traffe seco lo spirto. Arn. Adunque è ve-
 La morte, che del Rè de Parti intesi?
 E à vn tanto Regno il nostro Rè successe?
 O fortunato Ciro. Ore. Il tutto è vero.
 Arn. E la figlia del pouero Gernandro
 La prese in moglie?
 Ore. Intorno ciò non puote
 Cosa alcuna dispor, poiche conuenne
 Per diuersi grauissimi accidenti
 Quà, posso dir, volando trasferirsi.
 Munito adunque di Persiane schiere
 L'hereditato Regno, e consolata
 Del morto Rè la giouanetta figlia,
 La bellissima Ercinia, che dogliosa

Pian-

Piangea la sua partita, a questo Regno
 Si ricondusse; Oue, ecco giunti à pena,
 S'intende esser vicina
 La Regina de' Sciti à i nostri danni.
 Contro cui si dispose il Rè, che allhora
 Giacea nel letto da gran febre oppresso
 Inuiar Rodoaldo, il qual da Ciro
 Conosciuto di prode inuitto ardire,
 E di sagacità, ch' i frutti eccede
 De l'età giouenile
 Fù in questa sala apunto
 General Capitan del campo eletto.
 La cui gloria, il cui nome hoggi rimbomba
 Per tutto questo Regno; e ben conuiensi
 Ad vn tanto guerrier lode immortale,
 Poiche dal dì, ch' ei s' accampò vicino
 A l'orgoglioso esercito inimico
 Tre volte à pena era dal Ciel discesa
 Del Solla messaggiera,
 Alhor, ch' audace, intrepido, e costante
 Roffrenò al terzo assalto il fiero orgoglio
 De l' altera inimica; il cui feroce
 Barbaro stuol fugò vinse, e distrusse,
 E (quel, ch' è più) di lei l'unico figlio
 Rese prigionie. E questo à punto è il giorno,
 Che lieto il Rè la sua venuta attende.
 Arn. O felice Città, felice Regno

Feli-

8

Atto Primo

*Felicissimo Ciro.**Ore. Ecco la Regia Corte, che pomposa
Se n'entra in sala.**Arn. Io vò farmele incontro.*

A T T O P R I M O

S C E N A S E C O N D A.

*Ciro Rè, Arnaldo, & Oreste Configlie-
ri, & Arpago Secretario.*

VI dia felice, e lungo Imperio il Cielo
Serenissimo Sire. Ecco pur giunta
Dal faticoso suo lungo camino
Il fido consigliere, il fido seruo
De la Maestà vostra alta, e sublime,
Eccolo ritornato, eccolo immerso
In profonda allegrezza hauendo hor hora
Del valor vostro, e del Guerrier di Batra
I gloriosi parti

*Congioia tal, con tal dolcezza intesi
Qual richiedon l'amor la riuerenza
Con cui v'honoro, ed humilmente inchino.*

*Cir. Ben venuto, e veduto. A tempo à punto
Sei ritornato Arnaldo. Io mi riserbo*

*Ad vdir qualche prospero successo
Del tuo viaggio ad hore più opportune;
Poiche cōniē, ch' in altro hoggi t'impieghi.*

Tanto

Scena Seconda.

9

*Arn. Tanto più dolce, e grato à me si rende
L'arriuio mio quanto, ch' à tempo io giūgo
Di spendere, e adoprar con ogni affetto
Per la maestà vostra il mio talento.*

*Cir. Poi, che tū sai de le vittorie nostre
L'allegrezza commune, e che del tutto
Sei fatto consapeuole, non altro
Noi ti direm. se non, che tosto al luogo
T'indirizzi, ou' è la fonte de i Giganti.
Quiui vn nobil drappel vedrai raccolto
Di Cauallieri Illustri. A questi io voglio,
Che ne l'incontro apparecchiato al nostro
Trionfante Guerrier, Guerriero inuitto
Tū sia per hoggi e Capo, e Duce, e guida.
Vanne adunque, e t'accingi alla partita;
Poiche di Rodoaldo afferma vn messo,
Che pria, che scēda oltre il meriggio il Sole
Quà con la preda il predator sia giunto.*

Arn. Io men vò ad essequir quanto cōmandi.

A T T O P R I M O

S C E N A T E R Z A.

*Oreste, Ciro, Arpago, Messo, Ercinia,
Telesforo Scudiero.*

SIre è già ascesa nella sala aurata
De la guardia primiera

Dama,

*Dama, cred'io, di pregio
Da quattro accōpagnata; à cui chieduto
Che m' accennasse il nome,
Con breuità, con grauità rispose.
Riferite, ch'è Ercinia, e tanto basti.*

*Cir. Ercinia? Ercinia adūque à questa corte
Così improuisamente
Così incognita è giunta?
O arriuò inaspettato,
O arriuò turbator d'ognimìa gioia.*

*Con. Qual nouità sia questa ò Sire. Adūque
La bellissima Ercinia
Tanto da voi gradita
Hoggi è da voi aborrita?*

*Cir. Pria, che le ruote il Sol nel mar sōmerga
Ti sia di ciò l'alta cagion palese.
Voi Secretario, e Consiglièr prendendo
Due scudieri con voi gitele incontro,
È à noi l'introducete. Sec. Tanto farem.*

*Cir. Qual fato, qual destino,
Nemico, e infauſto alla corona nostra
Hà indirizzato costei
Ad acerbar, à perturbar i gusti
De le nostre vittorie? E pur conuengo
Sotto vel di pietà celar lo sdegno,
Sotto ciglio d'amor coprir la doglia.
O Gernandro, Gernandro*

Di

*Di quanta libertà tū mi spogliasti
Quando la figlia, e il Regno
Prodigo mi donasti.*

*Arp. Ecco Signora
Il sublime di Persia alto Monarca,
Che à voi si voglie.*

*Erc. Io ben l'offeruo, e al pari
Di voi lo riconosco. Ecco pur giunta
Inuittissimo Sire. Eccoui à piedi
Coei, ch'vn tempo fū del voler vostro
Fastosa Imperatrice, & hor richiede
Esser de' vostri imperiosi cenni
Humile essecutrice.*

*Cir. O a noi diletta,
O dal solito affetto
De la corona nostra
Pregiatissima Ercinia; E per qual nuouo
Improuiso accidente in questa guisa
Senza pompa Regal riuolto hauete
Meſta, e dogliosa à nostri Regni il piede?*

*Erc. Degna non è di Regia pompa altera
Vna infelice, ch'è d'Amor Tiranno
Misera prigioniera. Ah Sire, Ah Sire,
Dunque l'ardor con cui gl'incendij miei
Liberale amator lieto gradiste
Han sì tosto potuto
Dal magnanimo cor prender congedo?*

Dun-

Dunque non vi souuien l'alto decreto
 Di quell'ultime note,
 Che dal mio Genitor propinquo à morte
 Vscir tronche, e interrotte,
 Con cui di me suo caro unico Germe
 Vi fece coniugal libero dono?
 Dūque non vi souuien, che il cieco Arciero
 A me stessa mi tolse, e a voi mi diede?
 Dunque in oblio ponete,
 Che per legge d'Amore,
 Che per legge d'honor Ercinia è vostra?
 E se per vostra pur voi mi tenete,
 Perche non deuo anch'io
 Conoscerui per mio?
 E come fia da me per mio tenuto
 Vn pregiato tesoro,
 Ch'io sospiro perduto?
 E se perdita tal non mi è accaduta,
 Onde auuien, che da voi
 Mio destinato marital appoggio
 Io non sia sostenuta?
 E se diceste pur di sostenermi,
 Come puote esser retta
 Vacillatrice mano
 Da sostegno lontano?
 Voi dunque, che souente mi chiamaste
 Del vostro acceso cor Idolo, e vita,
 Poteste

Poteste auuenenarmi
 (on subita partita?
 Fù ben segno (io non nego)
 Di grato amor, di confidente affetto
 Raccommandarmi del paterno Regno
 Le à voi cedute briglie;
 Ma s'al vostro partir con voi traheste
 L'interna del mio cor parte vitale,
 Come poteuo sostenere il peso
 Del Dominio d'un Regno?
 Voi dunque, voi poteste
 Frettoloso partirui
 Traffitta appassionarmi,
 Scompagnata lasciarmi,
 Orba di Genitor, mesta, e infelice
 Senza, ch'io dir potessi
 Moribonda angosciosa.
 Sire, io muoio per voi, ma muoio Sposa?
 Dunque trà mille grate amiche voci,
 Che trahete dal centro
 D'alto cor generoso,
 Questa sola io non odo
 Ercinia io ti son sposo?
 Cir. O Ercinia Ercinia
 Quanto del vostro amor memore è Ciro!
 Quanto sopra di noi dominio hauete.
 Se il partir ci trassisse

B

Se

Sec' increbbe il lasciarui, alhor che i moti
 Di questi Regni richiedean la forza,
 L'autorità de la presenza nostra,
 Per testimon vi adduco
 La dogliosa pietà, che in questo petto
 Auezzo à mille straggi, à mille morti
 De le mie tronche voci aggroppò il piato.
 Che poi sì tosto à i congiugali amplessi
 Lasci, ch'io pieghi il cor bellico sdegno,
 Tanto non vi prometto. E' noto hormai
 Quel procelloso ardor d'armi inimiche,
 Che con guerriera man Barbara audace
 In questi Regni temeraria accese;
 Ond'è ragion, che in iracondo petto
 Ceda discreto Amore
 Gli strali, il seggio, e la faretra à Marte.
 Fia breue, non piangete,
 Fia breue quest'incendio; A l'inimica
 Deprimerem l'orgoglio, e à suo mal grado
 Lo scettro, e la corona
 Farem, che vinta ci deponga à piedi;
 Onde noi per sigillo
 De le vittorie nostre
 Farem, ch'Amor talhora
 Del trionfante cor colmi i diporti. (mille
 Erc. Bè m'auuegg'io, ch'è il vostro Amor si-
 Al seme, che caduto

Da

Da man seminatrice
 Rimanscoperto à mille augelli esposto,
 Poiche se quel per non poter nel suolo
 Abbarbicar radici
 Suol diuenir in breue
 De' famelici rostri esca gradita,
 Così illanguido affetto,
 Che per me il cieco Alato
 Vi seminò nel petto,
 Perche destin nemico
 Non l'appiattò sotto'l terren fecondo
 D'inuiolabil fè, non puote in grembo
 Del, già mio, vostro cor stender radici.
 Ond' esposto à gli augei di mille, e mille
 Pensier' diuersi, è diuenuto forse
 D'altro riuale ardor preda, e rapina.
 Cir. Pur noto esser vi dee, che se talhora
 Nel cospetto del Sole accesa face
 Sembra à l'occhio mortal orba di luce,
 Non è perche non splenda,
 Ma perche i raggi in se medesima ascōde;
 Tali à punto d'Amor son le facelle,
 Ch'in vn petto guerriero accese, in cui
 Di bellicoso ardor l'incendio auuampi,
 Non perdono il calore,
 Ma ne' desiri accesi
 Rincentrano l'ardore.

B 2

Al

Erc. *Al maggior foco, al maggior lume è giu
Ch' il minor si ritiri, e ceda il campo; (sto
Ond' è ragion, ch' al Martial furore
Ceda la debil fiamma
Di vacillante ardore.*

Cir. *Non cede à maggior foco
L' affetto, ch' io vi porto,
Ma offeruator del tempo
Cede à maggior bisogno.*

Telef. *Sire, io dal più ristretto, e più pregiato
Consiglio di Cusban, fui già molt' anni
Per Secretario eletto; e così caro
Fui sempre al mio Signor, che non sapea
Volger il piè senza gli ossequi miei;
Ond' è ragion, che à questa sua diletta,
Che fù sempre di lui l' unica speme,
Unica de' suoi lumi alma pupilla,
Pari à gli oblihi miei spieghi la fede.
Tosto, ch' il mio Signor trà le mie braccia
Interrotto eshalò l' ultimo, A Dio,
Trà quei, ch' afflitti al Regio letto intorno
Facean corona, à me toccò spiegarui
Quell' assenso commun, con cui vi elesse
Ciascun per suo Signor; Nè altro ristoro
Riceue il nostro duol, che l' esser retti
Da sì gran successor, ch' al nostro Regno
Fù contra i fieri Sciti e lancia, e scudo:*

A

*Al cui felice, e glorioso Impero
Prontici sopponiamo, e piaccia al Cielo
Donarci almen, che lungo corso d' anni
Il valor vostro, il vostro amor ci regga:
Ben mi conuien prostrato à piedi vostri,
Del desio uniuersal spiegar l' ardore,
Ch' altro non è, che di veder gli eccelsi
Grati Himenci trà la corona vostra,
E questa à voi già destinata Sposa,
Accioche quel tributo
Di fedeltà, che non può darsi al Padre
Riceua almen dal nostro amor la figlia.*

Cir. *Che sì degna donzella,
C' hà sotto biondo crin canuto senno,
Sia per seder nel suo paterno seggio,
Toccando questo Scettro
Riceuete la fede;
Quanto poi al rimanente
Speriam di poter tosto
Render i vostri cor paghi, e contenti.
O là, ch' à noi si rechi
Il diadema, e lo scettro,
Ch' al nostro Genitor cingea la fronte.
Consolateui hormai Regia fanciulla,
Che in guiderdon cortese
De l' ardor, che di noi vi rende amante
Habbiam conchiuso del Paterno Regno.*

B 3

Coro

Coronarui Regina ;
 Qui trà priuate mura
 Prenderete da noi le Reggie in segne;
 Indi sù l'nostro aurato carro assisa
 Trà armate schiere in longhe fila ordite,
 Trà pregiate armonie
 Hor di soauì musici concertì ,
 Hor di ritorti bossi , hor di sonori
 Cauì abeti , e cipressi , & hor di mille
 Ben concertati bellici stromenti
 Goderete superbo alto trionfo; (no
 E in questo mètre intorno al carro ador-
 Noi farem per le vie sparger tesori .
 Erci. E di grā pregio il don, d'oblighi eterni
 Mi colma, è ver; ma vn maggior dō aspet-
 Scud. Eccoui in aura coppa, (to .
 O magnanimo Sir quanto imponeste .
 Cir. Qui dunque nel cospetto
 Di questa Regia corte; à voi Signora
 Di magnanimo Rè pregiata figlia
 Io concedo quel Regno,
 Che come dono in dote, e dote in dono
 Moribondo lasciommi il Padre vostro,
 Questo io ridono à voi; di questo io uoglio,
 Che voi siate Regina; à me serbandò
 L'esserui consiglier, l'esserui amico,
 L'esserui protettor , sin che tranquilla
 Resa

Resa la mente, in cui turbato, e fiero
 Di pensier trauagliosi vn mar ondeggia,
 Diami fortuna, e'l Ciel, ch'io vi sia sposo .
 Prendete adunque queste in segne in segno
 De l'affetto ardentissimo, ch'io porto
 Ai generosi vostri alti costumi;
 Queste voi riceuete, à noi pregando
 Prospero il fin di quelle imprese, à cui
 Destinato hò me stesso,
 E il mio ritorno à voi presto, e felice .
 Erc. Quel fauor, che deriua
 Da generoso cor d'alta Corona
 Per grato guiderdon altro non chiede,
 (che di rossor confuso humil silentio.
 Ma ben vi giuro, ò Sire,
 Per quella fè, ch'io vi conseruo illesa,
 Che se l'alta speranza
 De' bramati Himenei
 Non ristorasse i timidi pensieri,
 Corone aborrirei, scettri, e trionfi .
 Cir. Mètre il trionfo s'apparecchia, entrate
 (O là chila conduce?) Or. eccoci pronti .
 Cir. In questi appartamenti à riposarui .

Il Fine del Primo Atto .

A T T O

S E C O N D O

SCENA PRIMA.

Ciro, Oreste, e Arpago.



VOI ambi Secretario, e Con-
figliero

Restate meco; E voi, che
quì d'intorno

Mi sete; ritraheteui in di-
sparte,

E ne la retrosala m'attendete.

Al solito silentio, & à la vostra

Solita fede, ò d'ogni mio segreto

Sicurissime chiaui io raccomando

Quanto son per ripor ne i vostri fidi,

E bramati consigli; Il che vi giuro,

Che de' pensieri occulti è il più riposto,

Cb'in me s'annidi.

Ore. Io prego il Ciel, ò Sire,

Che suella dal mio petto le radici

De l'albero vital, pria ch'vn sol ramo (gio

Trōchi de la mia fede. Arp. Ed io nō chieg

Altro

Altro da i sommi Dei, se non che nudo
Mi rendan pria d'ogni ricchezza humana,

E d'ogni mal, d'ogni miseria Herede,

Che pouero di fede. Cir. Hora m'vdite

Quel creduto Guerrier, quel Rodoaldo,

C'hoggi da noi s'attende, e che fia tosto

Poco lontan; de la vittoria nostra

Famoso autore, apportator felice

Huomo non è; ma una donzella Armata,

Vna prode guerriera, che con l'armi,

E col valor s'ageuolò più volte

Molt'ardue sì, ma dal suo braccio inuitto

Non mai fuggite, od abborrite imprese.

Modesta sì, che per serbare intatta

La sua virginità sotto tai vesti

Saggiamente s'ascose alhor, ch'il Padre

Eugato, e morto, fuggitina anch'ella

Ece ricorso humile al Rè de' Parti.

Arp. Che ci narri Signor? Cir. Vi narro il ve-

Questa fù al Rè de Battri

Cro.

Dilettissima figlia,

E non figliuol, come tenea per fermo

Il Rè Gernandro, ch'il fratel di Lei

Rodoaldo stimolla; il qual dic'ella

Esser caduto trà nemici estinto.

Di questa, oimè, ch'a raccordarlo io sento

Insolito dolor, ch'il cor mi preme.

B. S.

Di

Di questa albor, ch' il virginal decoro
 Non volendo (cred' io) mi fè palese ,
 M' inuaghij, m' infiammai; Mà così ardito
 Fù à i primi strali il cor, ch' io mi risolsi
 Col dispregzare amor, vincer me stesso .
 Sì, che frà i varij modi à me proposti
 Dal mio proprio consiglio, e frà le molte
 Sicure vie, che mi s' offrìro inanti
 Per condurmi in vn subito à l' uscita
 De l' amoroso laberinto, eleffi
 Di prouar s' era ver, che lontananza
 Ogni piaga saldasse: ond' io, facendo
 A' me medesimo la douuta forza,
 Mi risolsi al desio, ch' acceso ardeua
 Nel suo, tenero sì, mà Achilleo petto
 D' irsene à questa guerra, esser cortese .
 La inuiuai, la fregiai, come sapete
 Del titolo famoso, e del commando
 Di Duce General del nostro Campo.
 Ore. O' di giouane Rè maturi effetti !
 Cir. Ma alhor che quasi libero dal foco
 De l' amorose fiamme, io ne gioiua
 Per souerchia allegrezza, e vincitore
 Mi stimauo d' Amor; Ecco, la nuoua,
 Che vincitrice, e predatrice altera (to
 M' annōtia Orminda (che' n tal guisa à pū
 La nomò il padre suo sin da le fasce)

O' Vit-

O' Vittoria bramata ,
 Ma Vittoria spietata ,
 (che di dolcezza inebriando i sensi ,
 Con l' armi de la gloria, e del valore
 D' vn' inuitta fanciulla, al Dio de i strali
 De la rocca del cor le porte apristi .
 Quì baldanzoso Amor passeggia il Cāpo,
 Quì souente mi sfida, ed io conuengo
 Cedere à tant' orgoglio; e pur è vero,
 Che mentre Orminda soggiogando altrui
 E vincitore, e predator mi rende,
 E vinto, e preda à folle amor mi dona.
 Questo è lo stato in cui mi trouo, ò miei
 Dilettissimi amici; (merto
 Da questa parte è Amor, la gloria, e il
 D' Orminda, che mi sforza, che mi spinge,
 A' rendermele sposo; E da quest' altra
 Quel uiuo amor, quel nō piū inteso affetto,
 Che mi dimostra Ercinia; il dō, che l' padre
 Mi fece del suo Regno; e quel, ch' è peggio,
 La quasi data fede, han tal vigore,
 (che dispor non mi lascian di me stesso
 Ciò, ch' io vorrei. Dal vostro amore adūq;
 E da la vostra fè consiglio attendo .
 Ore. Sire, io dirò con riuerenza humile
 Quanto stimo opportuno à tal bisogno .
 Se noi ci riuogliamo al ben, ch' il Cielo

B 6

Pro:

Promette à i vostri Regni, al vostro Impe-
 Con letanto da voi bramate nozze (ro,
 Con la Guerriera Orminda, io vi confesso,
 Che non posso se non con molto affetto
 Lodarle, consigliarle, e procurarle; (gio.
 Poiche oltre il sangue Regio, e'l chiaro fre-
 De la rara virtù, ch' in lei riluce,
 Il suo ardir, la sua forza, i suoi consigli,
 La sua gloria immortal, e le vittorie,
 Che da i successi soli
 De l'impresa passata
 Prometter ci potiamo à mille à mille
 Da la fortuna sua, dal suo valore,
 Sono ornamenti tai, son tali aiuti,
 Che non lo voglia il Ciel, che siano à torto
 Da la Maestà vostra vnqua sprezzati
 Il, che sarebbe alhor, che à lei potendo
 Farvi sposo, e Signor, com' ella forse
 Grandemente desia, come fors' anco
 Dal magnanimo Ciro in ricompensa
 D'una vittoria tal sicura aspetta,
 Il congiugale amor voi le negaste.
 E se l'hauer per moglie vna figliuola
 Di Rè, d'Imperator, d'alto Monarca
 Non per altro si stima; e non d'altronde
 Vuile, e honor ne trabe quel Rè potente,
 A cui vien data à cui di vien consorte,
 Che:

Che da la dipendenza, e da l'aiuto
 Il qual dal nuouo intrinseco parente
 Ne i bisogni più urgenti ei ne consegua,
 Quanto più dee da la corona vostra,
 Serenissimo Sire, esser gradita,
 Accettata, e apprezzata,
 Così cara consorte, il cui decoro,
 E giouamento insiem, che ne trarrete,
 Come già poco ella vi die caparra,
 D'altronde non verrà, che da lei stessa?
 E se vn sol Ciro, qual voi sete, affrena,
 Col nome solo ogni superbo orgoglio
 Di qual si sia fierissimo inimico; (da,
 Quando del vostro amore armata Ormin
 E fattosi del nome, e de i consigli
 De la Maestà vostra vn forte scudo
 Di uerrà vn' altro Ciro; che oprerete
 Due Ciri inuitti in vn sol Ciro accolti?
 Deh seguite Signor, non disprezzate
 Ciò, ch' il proprio voler brama, e dimanda,
 E contentisi Ercinia, che l'abbiate,
 Come Rè liberal fatta Regina
 In ricompensa del affetto ardente,
 Ch' ella vi porta, e del paterno dono:
 Nè vi perturbi, che le abbiate quasi
 La vostra fè promessa, poiche Amore
 Borge tai medicine à i cor feriti.

E poi

*E poi à la fin se da la Regia bocca
Non è uscita già mai certa promessa,
S'incolpi il suo sperar, non quella fede,
Che vostra Maestà dal dì, che nacque
Serba candida, e pura entro al suo petto.*

Ciro. *Ben, che ne dici tu diletto Arpago
Segretario fedel? che mi consigli?*

Arp. *Com'io non so, com'io non posso, o Sire,
Se non lodar quant'hò sin hora udito;
Così non parmi esser conforme al giusto,
Nè à l'utile commun, nè à quell'affetto,
Che vi palesa Ercinia usar tai modi
Nel ricusar quella richiesta ardente,
Ch'ella vi fa, quai vi consiglia, o pure
(Per meglio dir) mi par, che accèni Oreste.
Poiche se dono alcun fuor, che quel dono,
Che vi fè il Padre suo, voi non haeste
In alcun tempo hauuto, io loderei,
Che la Maestà vostra hoggi dicesse;
Ercinia il Padre tuo mi fù cortese
Del proprio Regno al suo morire; & io
Il medesimo Regno à te viuendo
Più cortese donai; Tanto ti basti,
Che di me stesso ad altri io vò far dono.
Ma v'è di più Signor, ch'anco il suo core
La misera v'hà dato; e in van si tenta
Pagar vn simil don fuor, che col dono*

Di se

*Di se medesimo; e pur se di voi stesso,
Conuien, che disponiate in altra guisa,
Ditele almen, che l'accettate in luogo
Di compagna, e sorella; e quel marito,
Ch'ella s'eleggerà vi fia fratello;
Che del Regno de' Parti alcun tributo
Non volete serbarui; e che farete
D'ogni altro suo desio fuor, che di questo,
Legge à le vostre voglie; e che di quella,
C'haete eletto de l'Imperio à parte
A cui fuor d'ogni termine, e misura
Vi sentite obligato, ella disponga,
Ch' à i cenni suoi la renderete pronta,
Volendo che le sia compagna, e eguale,
Che in questa guisa haurà qualche ristoro
Nel core acceso, che penando langue.
Si troncherà la strada à quello sdegno
In cui sprezzato Amor stesso si cangia,
E produce talhor ruine, e morti.
Manterrete à l'Impero amici i Parti,
E quel, ch'è più, farete chiara al Mondo
La liberalità, che in voi risplende.*

Ore. *Sire, io da tal parer non mi allontano,
Ed altrettanto i suoi raccordi io lodo
Quant'egli al mio primier consiglio assète,
Poiche tutto alla fin fia gloria vostra.*

Ciro. *Se voi concordi sete, anch'io non meno*

Ho

28 Atto Secondo

Hò conforme il voler; ma pria, che giunga:
La mia bramata Ormindà, io vò dal core
Leuarmi questo peso. Ecco le stanze;
D'Ercinia. Io solo introdurròmmi; e voi
Qui attèderete il mio ritorno. Ar. *Al Cielo.*
Tolgaui questa pena, e vi consoli.

ATTO SECONDO

SCENA SECONDA.

Oreste, e Arpago.

A Rpago io sò, che à le bramate ripe.
Talhor s'innola chi seconda il vento,
Ond'io temo, che noi
De la mente Regal fatti nocchieri,
Col secundar d'Amor l'aure spiranti:
Scostiamo il Rè dal porto.
Ma se d'Amor la legge è, Io così voglio,
Se Amor per cōfiglieri hà i propri istinti,
Qual poteasi spiegar parer diuerso,
Che del già stabilito
Amoroso pensier frenasse il corso?
Arp. Oreste il Rè mi sembra
Un superbo destrier, che spesso à mano
Traggen si lasci; e volentario à cenni

Di

Scena Seconda. 29

Di chi lo guida il suo furor de prima.
Ma se auuien, che si senta
Da inaspettata man punger il dorso
Improuiso si slancia, e mentre in preda
Si dona al corso, ecco la man guidante,
Che guidata da lui conuien, che scorra.
Don'ei la torce, e gira.
Così auuien à chi è auuezzo
Traggen al suo parer scettri, e corone,
Se de gli affetti il Rè libero, e sciolto
Chiede consiglio, è ageuole il guidarlo
Per lo sentier de l'utile, e del retto,
Ma, se interna passion lo punge, è a stretto
Chi lo consiglia à trasferire i detti
Trasportar le ragion doue ei le guida.
Ma se bene imparai, che chi presume
D'estinguer cō ragioni ardor d'Amore,
Tenta il moto del Ciel torcer dal giro,
E trar dal centro il mondo,
Haurei nientedimen fatta proposta
D'altro parer; ma perche il Rè scoprendo
D'Ormindà il sesso a scoso,
Mi rischiarò certa nouella oscura
Già poco intesa, onde sperai che tosto
Fosse per cangiar voglia, arrisi al gusto
De l'infermo d'Amor, volgendo altroue
Il discorso, e il pensiero.

E qual

30 **Atto Secondo**

Or. *E qual nuoua fia questa, onde argomenti
T'ai futuri progressi?*

Arp. *Hor odi, e taci.*

*Quel Forier, quell' Eldippo, che gli auise
Portò di Rodoaldo (che in tal guisa
Nominar lo dobbiam sin ch'è più noto)
Supplicando silenzio
Mi riuelò, che mentre
Congiungendo annodaua
Certe slegate funi, che da i lati
Pendeau del padiglione, oue posaua
Custodito dal Campo
Il Prencipe prigione,
Per angusta scissura
Di sdruscito lestel trasse lo sguardo
A rimirar del prigionier doglioso
I gesti, e gli andamenti; E mentre offerua
Vede, che Rodoaldo in lieto ciglio
Al Prencipe s' accosta, e con tai detti
Dilatandogli il cor lo racconsola.
Prencipe, vinto sì, ma ad ogni modo
D' animo inuitto. Il mar s'èz' onda à nuoto
Da picciolo fanciul si solca, e frange,
Ma se torbido freme, e fluttueggia,
Alhor si esperimenta
Valoroso nuotante. Ogn' huom per vile,
Ch' egli si sia la sua viltà nasconde*

Sotto

Scena Seconda. 31

Sotto l' ali de l' otio, e de la pace.

*Non può scoprirsi intrepido oppugnante
L' ardir d' un core inuitto; Et à l' incontro
Fuggitiuo anhelante
L' animo sbigottito
Se esposto à gli vrti di fortuna auersa
Non pugna, e non resiste à gli opprimenti
Procellosi accidenti:
Voi pugnaste, e perdeste, è ver; ma tale
Fù la perdita vostra, ch' iol' agguaglio
A la vittoria nostra.*

*Poiche, se da i più timidi lasciato
A sostener con pochi il fiero assalto
Di fluttuante stuol, voi vi rendeste
Fulmine de la guerra, horror del Campo,
E atterrendo atterrando,
Uccidendo, e fugando
La macchia de la perdita lauaste
Nel nostro sangue, à qual valor si deue
Maggior gloria, che al vostro?
Che poi l' esser prigion vi turbi: E' vero,
Che liberta' più che tesoro s' apprezza;
Ma se la fè del coniugale Amore
Riceueste da Orminda, e amor non chiede
Altri prigion, che prigioner d' Amore,
Che temete Signor? Fia vostra Orminda,
E godrete in un punto*

Libertà

Libertà desiata ,

E sposa sospirata .

E perche soprauenne

Gente del campo, ad altra parte Eldippo

Attonito , e confuso il piè riuolse ,

Non penetrando quale

Questa Orminda si fosse à cui consorte

E ser douesse il Rè prigione , e quale

Di porlo in libertà dominio hauesse.

E stetti anch'io sospeso insin, che à noi

Scoperto fù di Rodoaldo il sesso .

Or. Gran nouella m'arecchi. Io credo quasi,

Ch' il Rè nō sia per disprezzar tai nozze ,

Se però la sua piaga

Diuenuta insanabile, e mortale

Non l'inducesse à disperati eccessi .

Arp. Chi sà, che contro gli scoperti amori

Diuenuto sdegnofo ei non camini

Per la via de lo sdegno,

Ale nozze d' Ercinia ? Il Ciel lo guidi

Doùe il destin lo chiama; offerua e taci ,

Che tanto anch'io farò. Ma vedi Ciro ,

Com' esce da le stanze

De la nuoua Regina

Oscuro il guardo, e fulminante il ciglio.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA TERZA.

Ciro, Arpago, Scudiero, Rodoaldo, &
Il Prencipe Prigioniero.

POter del Ciel dunque il priuar noi stessi
Del tributo d' vn Regno è poco dono ?
E voler, che doniam ciò, che ci tolse, (re?)
Ciò, che à l' Imperio nostro usurpò Amo-
Non si turban così gli ondosi humori
De le false campagne, alhor che Borea
La pace al mar con suoi ruggiti inuola,
Come turbossi à i detti nostri Ercinia,
Detti, che non potean da questo petto
Nè più prodighi uscir, nè più cortesi .

Secr. Se cessa il cor di donna

Di cibarsi di speme

Non così tosto in vn si ricongiunge

Quel lubrico sentiero,

Cui sdrucchioloso pin stampa ne l' onde,

Come tosto si salda

In petto femminil piaga amorosa .

Sire, ecco lo scudier, ch' hebbe l' incarco

Di precorrer l' arriuo

Di Rodoaldo; e se ne vien veloce .

Per

Scu. Peruenuto, ch'io fui,
 Serenissimo Sire, à piè del colle ;
 Che ci chiude le caccie; ecco apparirmi
 De le vittoriose equestri schiere
 Il folgorante stuolo,
 Che verso à queste mura
 Mouea trito galoppo. Ond'io bramoso
 Di farne in vn momento
 A vostra Maestà gradita parte,
 Volto il destrier mi diedi in preda al volo;
 Nè può molto tardar l'alto saluto,
 Del rimbombante applauso,
 Che scoccherà la Rocca al lieto ingresso
 Del Guerrier trionfante.
 Ecco à punto il rimbombo.

Cir. O fulminanti bronzi,
 Che scoccando tuonate
 Tuonando folgorate.
 Come à gara con voi scocca il mio petto
 D'infiammati desiri
 Risuonanti respiri.
 Ma dite, onde apprendeste
 O' homicidi metalli
 Ad impiagar i petti
 Con ferite vitali?
 Come hoggi tratta Amore
 In vece de la fune saettante

Macchine

Macchine balenanti? Ecco, che hormai
 Ci peruiene à l'orecchie
 Di bellicose trombe
 Strepitoso fragore.
 O' strepiti soauì,
 Che aprendo, e dilatando
 De le viscere nostre i chiusi varchi
 Sete del cor le fortunate chiaui.
 O' di prode Guerriera
 Arriuo à noi felice;
 O' d'invitto valor degno trionfo.
 Qual corona di me più fortunata
 Spiegata haurebbe al vento
 Le vincitrici insegne,
 Se non rendesse Ercinia
 De le mie gioie auenenato il gusto.
 Con. Non vi turbate, o Sire,
 Poiche legge non hà chi il tutto vuole,
 E chi legge non hà pietà non chiede.
 Cir. La pietà è nostro fregio, e come nostra
 Potiam disporne, e dispensarla altrui;
 Ma il cor non è più nostro; ond'è ragione,
 Che cessiam di disporne.
 Con. Ecco i Campioni,
 Che precedono inanti al vincitore.
 Ecco il vittorioso eccelso Eroe,
 Con quanta riueranza à la sinistra

Del

Del Prencipe prigion giunge la destra.
 Rodo. V' arrida il Cielo, e vi s'inchini il Mō-
 Gloriosissimo Sire. (do
 Eccovi il vincitore. Eccovi il vinto ;
 Vincitor, che col prezzo
 De la vostra non mai
 Contaminata gloria,
 Comprò l'alto thesoro
 Di sì degna vittoria.
 Eccovi il vinto, che abbattuto intorno
 Da nembi di saette, e da procelle
 Di fluttuante stuol, seppe con pochi (po,
 Spianarsi il varco, e empir di stragge il cā-
 Da cui ridotto à l'ultimo periglio (rese.
 Più al mio pregar, ch' al mio colpir s' ar-
 Ciro. O' vincitor, che doppiamēte hai vinto
 Doppiamente hai predato ;
 Vinto il nemico Rè, che à te si diede,
 Vinto l'affetto mio, che à te si rende ;
 Predato il vinto, che prigion m'adduci,
 Predato il vincitor, poiche la gioia,
 Che nel cor mi diffondi à me mi toglie.
 Voi Prigionier, che il conceputo duolo
 Imprimete nel ciglio,
 Serenate la fronte ; e il nostro nome
 Vi renda hormai sicuro,
 Che non per altro in noi

La

La vostra prigionia sparge contento,
 Che per poter spiegarui
 Con evidenti segni
 La magnanimità, ch'in noi s'annida.
 Prig. Che ne la oscura tela
 Di questo afflitto mio torbido ciglio
 Io t'appresenti à gli occhi
 Col pennel di fortuna
 Vn' insolito duol ritratto al vno ;
 Ascrivine la colpa à l'altrui vile
 Codarda fuga, che mi chiuse il varco
 A sicura vittoria,
 Fuga, che non però seppe giamai
 Contaminar l'ardir, che dilatò mi
 L'adito à la mia gloria.
 Quell' infasto Pittor, che nel mio volto
 Pinge noiose cure,
 Altro non è, ch' un rio pensier, per cui
 Da questa prigionia prendo argomento,
 Che poco sian per riuscir felici
 Gli esiti, à cui del generoso petto
 Gli alti disegni indirizzo.
 Rod. Voi ben sapete, o' Prencipe sublime,
 Che, come annien, che spesso
 L'occhio avido di gioia
 Giunga per faticose alte salite
 A vagheggiar di miniati colli,

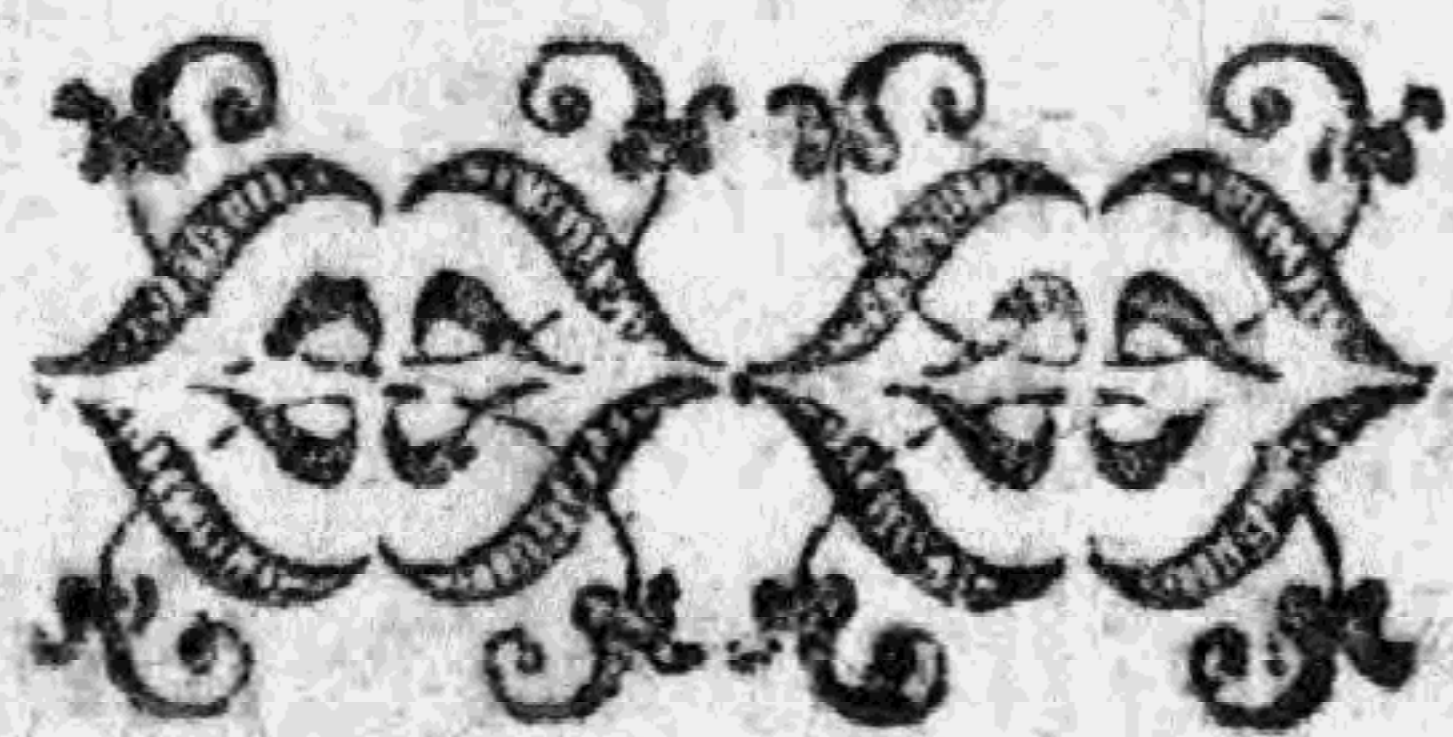
C

Di

38 Atto Secondo Sc. 3.

*Di fiorite pendici
Delitiosi oggetti;
Così souente vn bellicoso petto
Per le auerse fortune à gloria giunge.*
Prig. *Voglia il Ciel, ch' à quest' alma
Si dileguino i nemi, e spunti il lume.*
Ciro. *Vittorioso Duce è tempo hormai,
Che sgrauato de l'armi
Voi prendiate riposo, e cibo insieme,
Accioche à noi potiate
Tesser più agiatamente
Succinto il fil de le battaglie nostre.
E perche à voila cura
Del Prencipe prigion s'aspetta, habbiate
Riguardo à far, ch'ei goda
Di prigionia regale agiato albergo.*
Rod. *Il tutto essequirassi.*

Il Fine del Secondo Atto.



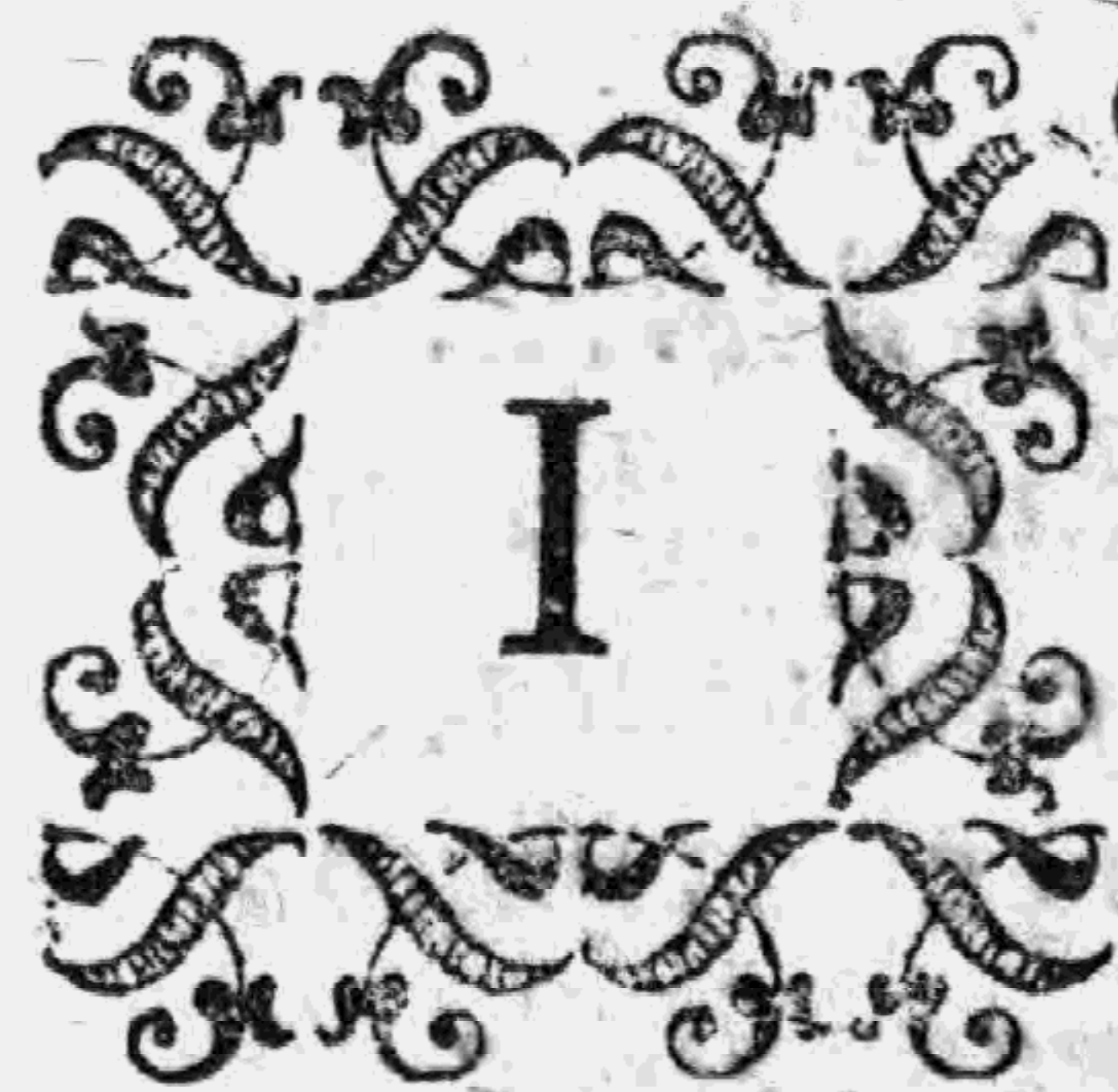
ATTO

39
A T T O

T E R Z O

SCENA PRIMA.

Ercinia, e Nutrice.



O più scettri? Io più Re-
gni? Io più corone?
E à te mia appassionata
Mia disperata destra
Tanto vigor concede
Amor tormētator, fiam-
ma neglecta,
Corrotta fè, laceratrice doglia,
Che tu possa trà questi egri, e languenti
Da ogni virtù vitale
Abbandonati nodi
Stringer l'infauſto peso
Di quel, che riceuesti
Da traditrice man scettro infelice?
E voi chiome aborrite,
Che foste già di volontaria preda
Auuenturati lacci,

C 2 E sa-

E sarete frà poco
 Con queste membra essangui
 Dela stragge del cor miseri auanzi,
 Destinati da Amor trofei di morte,
 Potete ancor potete
 Sostener d'aureo giro odiata pompa?
 S'è già precipitata ogni mia speme
 Giusto è ben, che ancor voi
 Ornamenti Regali
 De le speranze mie nuntij bugiardi
 Cadiate homai gettati
 Da queste man precipitosi à terra.
 Gitene pur, che da incostante affetto
 Aborrita, sprezzata, e rifiutata,
 Vi aborrisco, vi sprezzo, e vi rifiuto.
 E se colui, ch' in dono à me vi diede
 Calpestra il mio decoro,
 E' ben ragion, ch' anch'io
 Calpesti i vostri fregi, i vostri honori.
 Nut. Così sola Signora, e così accesa
 D' inusitato sdegno
 Vi date in preda à così strani eccessi!
 Voi, che sin da quel dì, che rifiutaste
 Di queste poppe il candido alimento
 Inuitaste prudenza
 A regular de' vostri affetti il freno,
 Hor cedete le briglie

Al

Al furor, à lo sdegno!
 Nè vi souuien, che di fortuna auersa
 Non è stabil la ruota? Et hora à punto
 Con felice nouella
 Ve ne porgo capparra. Hora m'vdite.
 Che Rodoaldo habbia mentito il sesso,
 E che Orminda s'appelli
 Destinata da Ciro
 Per sua Sposa, io'l tralascio,
 Come pur troppo à voi palese, e noto:
 Ben v'annuncio per vero,
 Che dopo essersi accesa
 Trà la Guerriera Orminda,
 E'l Prencipe prigion fiamma amorosa;
 E dopo esser seguita
 Con reciproco ardor trà i cori amanti
 Dela fè marital salda promessa,
 Hà stabilito Orminda
 Pria, che mancar di fede,
 Che'l letto marital si cangi in tomba;
 E s'è così, come già poco io fui
 Doppiamente accertata, è ben ragione
 Creder, che sian per dileguarsi in breue
 I disegni del Rè.
 Erc. Nutrice io credo,
 Che non ripugni al ver ciò, ch'intendesti,
 Ma penetrar non sò, come da Orminda

C 3

Già

Già spogliata di Regno, orba di Padre
 Da il cor d'abborrir gli alti Himenei
 Di Monarca sì degno.

Nut. ,, Vn cor amante

„ Che de' desiri suoi corra à la meta
 „ Non s'arresta per freno
 „ Di decenza, e honestà, ma incauto scorre
 „ Dove il piacer lo guida, e mille briglie
 „ Di Tesor, Monarchie, Scettri, e Corone
 „ Noltorcerian dal corso. E tanto meno
 Creder dobbiã, ch'Ormindà il cor ritolga
 Al conceputo amor, quanto ch'il merto,
 L'eminenza, il valor, la gloria, e i pregi
 Del Prencipe gradito,
 Se non giungono al colmo
 De l'altezza di Ciro, han però forza
 Di mantener vn cor fido, e costante.
 Serenateui pur Signora, e habbiate
 Per certezza infallibile, ch'à Ciro
 Mai non sia sposa Ormindà.

Erc. Il Ciel riduca

Ala primiera calma il mar turbato
 Di questo cor.

Nut. Vn calpestio risuona

De la gente di Corte; Entriam Signora
 Ne' vostri appartamenti, e à me lasciate
 La cura d'offeruar quanto conuiensi.

ATTO

S C E N A S E C O N D A.

Ciro, Rodoaldo.

STia con noi Rodoaldo, e gli altri adietro
 Ritirinsi in disparte.

Al valor vostro in penetrar del sito
 L'auantaggioso acquisto,
 E à la sagacità con cui le Squadre
 Disponeste à l'assalto
 Il lieto fin de la battaglia ascriuo;
 Ma ditemi. In che guisa

Fu l'inimico à prigionia ridotto? (prato

Rod. Ne l'Ircane campagne in grebo à vn

Poco ergesi dal suolo argine angusto

Dietro à cui per ageuole discesa

Si peruiene à l'ampiezza

Di valicoso piano. Io qui appiattati

Due milla saggittari, entro con gli altri

Nel folto sen di procellosa mischia,

In cui mentre scorgeansi à mille à mille

Vibrati dardi, e grandinati colpi,

Il coraggioso Prencipe eccitato

Da quella, ch'io fingeua sforzata fuga,

E da quel, ch'ei stimaua

C 4

Felice

Felice, e ineuitabile progresso
 De le Barbare schiere à passi ardit
 Si spinge innanzi. Io per ridurlo al varco
 De la tesa imboscata à poco à poco
 Gli cedo il cāpo. Ei segue, vta, e s'auāza;
 Quādo ecco in vn momēto al destro fiāco
 Già sortitol' agguato, & al sinistro
 Spinti gli Auuenturier, cingon le terga
 A l'inimico. Il qual posto in sbaraglio
 Mentre tenta con impeto, e con sforzi
 Hor segnalar con generose imprese
 L'irreparabil morte, hor alla fuga
 Col penetrante acciar l'adito aprirsi,
 Conuiene al fin, ch' al vincitor s'arrenda.
 Cir. O Guerriera immortal, guerriera inuit-
 O d'innitto valor proue inaudite! (ta!
 O d'inaudite glorie alti trionfi!
 Trionfi, che se al petto hanno vsurpato
 Il dominio del cor, posson ben anco
 Vsurpar al mio scettro, e al mio diadema
 Il dominio del Regno. E' ben ragione
 Dilettissima Ormindā, vnico appoggio,
 Vnico del mio Impero alto sostegno,
 Che se per nostro amor à mille rischi
 Posta di voi la miglior parte hauete,
 Dal nostro affetto congiugale in dono
 Hoggi di noi la miglior parte habbiate;
 Godete

Godete pur, godete, che se al Cielo
 Piacque, che di pregiata alta corona
 Voi foste auuenturata predatrice,
 Hoggi piace ad Amor, che diueniate
 De' nostri alti pensier, de' nostri affetti
 Augusta, e fortunata Imperatrice;
 Alhor che l'inimiche armate schiere
 Fur dal vostro valor disperse, e vinte,
 Oppugnaste, e vinceste in guisa tale
 Il nostro cor, che vinto à voi le porte
 Aprì di questo petto, oue potete
 Goder à piacer vostro
 Sopra'l carro del cor lieto trionfo. *stra*
 Per mia sposa io v'eleggo. A la mia de-
 Congiungendo la vostra, homai prendete
 La caparra del cor.
 Rod. Sire, io confesso,
 Che con catena d'oblighi immortal
 L'ineestimabil don, che mi porgete
 Strettamente mi lega; E s'io non faccio
 Di questa regia generosa offerta
 Quella stima, ch'io deuo, il Ciel n'accusi;
 Mi chino al Donator, apprezzo il dono,
 Riuerisco il destin, che mi protegge;
 Ma sappiate Signor, ch' à questo eccesso
 D'indicibile amor, à questa immensa
 Incompensabil gratia,

Che con prodigo affetto mi porgete,
 Tal forza vi si oppone, che non lascia,
 Ch'ilmio cor vi consenta;
 Fiamma diuoratrice, incendio ardente,
 Che ne l'interne viscere serpendo
 Indeficiente, ed orgoglioso auuampa,
 E' ostacolo sì fiero, e sì potente
 A qual si vogli altro pensiero amante,
 Che prestar non potendo à vostri cenni
 Il douuto consenso, à viua forza
 Conuengo dir, che sino al cor mi preme
 Non poterui ubbidir.

Cir. Ciro che senti?

Quai temerarie ardite voci ascolti?
 Sprezzar le gratie, conculcar gli honori,
 Rifiutar i fauori alti, e sublimi,
 Ch'cscon da questo cor, da questo scettro?
 E lo veggio? e lo prouo? e lo permetto?

Rod. Dateui pace, ò Sire, e non crediate,
 Che la necessità de le mie fiamme
 Sia de' vostri fauor sprezzo, ò rifiuto,
 Poiche, se i miei pensier, se le mie voglie,
 Se la mia libertà, se la mia fede
 Da le bellezze, e da le gratie amate
 Del Prencipe prigion mi fù rapita,
 Come poss'io dispor di ciò, ch'il Cielo,
 Fortuna, Amor, e'l mio destin m'hà tolto.

S'in

Cir. S'in guisa tal perduta

Haurai la libertà, ch'a' nostri detti
 Sia ripugnante, resterà, che seco
 Perduto il nostro Amor, tu perda ancora
 E l'amante, e la vita. Hor odi Orminda;
 Amico il cor ti prega,
 Cortese questalingua ti consiglia,
 Tuo Signor questo scettro ti comanda,
 Che guardi ciò, ch'io deuo,
 Che temi ciò, ch'io posso, e che t'accinga
 A essequir ciò, ch'io voglio; poiche al fine
 Io bramo come amante ciò, che piace,
 Consiglio come amico ciò, ch'è giusto,
 E come Rè comando ciò, che voglio;
 E se giusto desio vuol ciò, che deue,
 Se libero poter vuol ciò, che puote,
 Risoluto voler vuol ciò, che vuole.

Rod. Sire, ch'il tutto può vuol ciò, che vuole,
 Ma chi tutto non può vuol ciò, che puote.

Cir. Quando la predatrice, e'l prigioniero
 Trionfando nel Regno de la Morte
 Otterràn per trofei tombe, e feretri,
 Potrem, ò non potrem femina audace?

Rod. Chi altro non hà di femina, ch'il sesso,
 Nè de le straggi pauentò i terrori.
 Non sà di morte pauentar gli horrori.

Cir. Se tu non sai temer, farò ben io,

OTTA

C 6

Che

Che sventurata sorte
 T'insegni, à tuo mal' grado,
 A pauentar la morte:
 E se'l Dio pargoletto il Dio Tiranno
 A questo acciar, ch'io tēgo al fiāco appeso
 Toglie il filo incisor, perch'io nol vibri
 A tua morte, e à tuo stratio; ad altra ma-
 Toccherà questo officio. O là volate (no
 Capitani à le porte
 Di questa Reggia, e fate, che d'intorno
 Da ben armate, e vigilanti schiere
 Sia custodita; E'l Capitan, ch'è Duce
 De la guardia Regale, à noi ne venga
 Per vbidir l'impero.
 De' nostri cenni. E ad impedir l'uscita
 Di chi si sia correte in vn momento.
 La tua proteruità, Donna maluagia,
 Troppo ci spiega, e ci dipinge al viuo
 Le tue fiāme impudiche. E' ben ragione,
 Che chi hà beunto il nettare amoroso,
 Ch'era serbato à noi lo versi in sangue.

S C E N A T E R Z A.

Orminda sotto nome di Rodoaldo,
 Arnesto Sargente Maggiore
 con altri Capitani,

CH'io versi il sāgue? ch'io rimāga estita?
 Che questa vincitrice ardita destra,
 Che ne le hostili sanguinose straggi
 Ne l'inimico sangue
 Intrepida la tinsè, hor resti essanguè?
 Frangasi pur, frangasi pur Orminda
 La legge de la fede à chi le leggi
 D'amor, di gratitudine ti frange.
 Tolgasi pur, tolgasi pur hormai,
 E lo scettro, e la vita à chi destina
 Il tuo valor, la tua innocenza à morte.
 Orminda il tēpo stringe. A l'opra, à l'opra,
 Raduna i tuoi fedei, spiega l'oltraggio,
 Che si ordisce al tuo merito, ed intessendo
 Il falso al ver, concita i cori à sdegno
 Cōtro'l Tirāno. Hor ecco il fido Arnesto,
 Che con lo stuol de' Capitani amici (uerso
 Mi viene incontro. Ar. Ogni infortunio au
 Valoroso Campion vi tolga il Cielo.
 Intendo vn non sò che, che mi perturba

In guisa tal, che non ritrouo pace.
 Qual nouella si sparge
 Trà queste mura; che di sdegno acceso
 Il Rè contro di voi, minaccia morte
 A chi vsurpossi gli amorosi gusti
 A lui serbati? E quai son questi gusti?
 Qual fù l'vsurpator?

Rod. Stringendo i detti.

In breue giro io ti dirò, che arditamente
 Regia Donzella, al Rè diletta, à cui
 Ei riserbaua se medesimo in sposo,
 Sotto spoglia viril coprendo il sesso
 Volse nel Campo incognita introdursi,
 Doue fatte da lei molte inaudite
 Celeberrime proue, il Rè assalito
 Da sospetto indicibile, ch' à i Capi
 De l'essercito in preda
 Habbia il suo honore esposto, hà stabilito
 A ciaschedun di noi secreta morte.

Arn. E qual Donzella è questa?

Rod. Il tutto poi

In breue à te fia noto.

Arn. E à le nostre ragion fia chiuso il varco

In guisa tal, che condannata à torto

Sial'innocenza?

Rod. Inapellabilmente

Hà deciso così, così hà disposto,

E così

E così ci auuerrà, se tosto tosto
 Non s'opponne il rimedio. Ritiriamci
 Lūgi da gli altri. Arnesto, il Rè è Signore
 De gli esserciti è ver, ma'l Cāpo armato
 E' Monarca del Rè: Se a noi deuoto
 E' l'essercito nostro, io credo homai,
 Che sia noto a ciascun. E, ch'il Rè poi
 Sia per mutar pensier non v'è scintilla
 Diminima speranza. E noi, ch'a un cenno
 Potiam riuoglier, solleuar le schiere
 Contro questo Tiran, gettar tra noi
 L'Impero a sorte, & abbassar l'orgoglio,
 Da cui ciascun di noi di punto in punto
 Stà attendendo la morte, haurem sì vile,
 E sì codardo il cor, che neghittosi
 Aspetterem d'abietta morte il colpo?

Arn. A te son così noti

I pensieri del Rè, ch'è ben ragione

Asserir ciò, che affermi, e disperare

Ciò, che disperi. E pur sperar conuengo,

Che l'innocenza mia dal Ciel sia resa

Chiara, e palese. O Ciel quai strani eccessi

Veggio in un Rè, ch'è così saggio!

Rod. Amore

L'ha acciecato in tal guisa, ch'al dispetto

D'ogni ragion, d'ogni giustitia, ei sprezza

Scuse, testimonianze, istanze, e preghi.

Mentr'io

Mentr'io n'andrò volando
 Al Prencipe prigion per stabilire
 Quanto conuiensi; tū con gli altri Duci
 Ricchi di fedeltà, colmi d'affetto
 Verso di noi.

Prig. Soccorso, oimè, soccorso,
 Aita Rodoaldo, io son traffitto
 Da saetta mortal.

Rod. Ah traditori,
 Seguiteli, uccideteli, ò diletti
 Capitani fedei, fatene stragge.
 Ch' accidente fia questo
 Mia vita? (oimè) che veggio?

Prig. Da la mano infedel del Rè bugiardo
 Fù scoccato lo stral, alhor, ch'uscio,
 Dal corridor primiero, che conduce
 Al ponte de la Rocca, ou' ero entrato
 Così solo, & inerme
 Per diuisar col capo
 De la seconda guardia alto secreto.

Rod. O corona spietata; ò scettro infido;
 O mio caro tradito.

Prig. A pena io posso
 Reggermi in piedi.

Orm. Andiamo (giate
 Pria, ch'il mal si rinforzi; E a me appog-
 La stanca destra; Entriam qui dentro,
 Che

Che queste stanze a punto
 Son vicine al Cirurgo,
 E a la medica man, da cui souente
 Io riceuei salute. E v'assicuri
 L'Amor, la fè d'Ormindà,
 Che l'acceso furor di questo petto
 Non morrà inuendicato.

Arn. Vn strale, vn vento
 Non corre sì veloce. Hor sì, ch'io temo,
 Hor sì, ch'io congetturo
 Dai veduti andamenti il reo successo,
 Che Rodoaldo mi predisse. Io pure
 Vorrei seco abboccarmi anzi, ch'ad altro
 Passassi; e non lo veggio. Ei forse deue
 Essersi ritirato entro a le stanze
 Doue intendo, c'hà preso
 Il medico del campo il suo soggiorno.
 Quiui io mi persuado, ch'al sicuro
 Col Prencipe ferito ei si trattenga
 Per farlo medicar. Se v'entro anch'io
 Potrebbe senza dubbio trauiar si
 Da l'officio amoreuole con cui
 Scuopre la sua pietade. E s'io nō v'entro,
 Potrei qui lungo tempo senza frutto
 Attenderlo.

Rod. Io men vò; tanto essequite,
 Etosto de la Torre, oue risiede

Il Prencipe ferito, ergasi il ponte:

Arnesto, che si è fatto?

Arn. I delinquenti

Datifi in preda al corso, e in vn momēto

Peruenuti a quest' andito vicino,

Per cui si vā a la Rocca, furo accolti

Nel stanza primiera. Il Rè, che quiui,

Com'io credo, attendeali, fatte tosto

Chiuder le porte, ergendo al Ciel la voce

Gridò: Perche fuggite? E qual tumulto

Fia questo? il reo dou'è? L'hauete ucciso?

A cui rispose vn d'essi,

Egli è morto al sicuro. Ed ei soggiunse

Questi medesmi detti. A chi prouato

Hà gli strali d'Amor, in questa guisa

Esperimenterà gli strai di morte.

Rod. Arnesto, che ti dissi?

Arn. Io veggio andarsi

Verificando il tutto.

Rod. Nō più tēpo, non più, sò ciò, ch'io posso.

Andiam sù questa loggia, oue si deue

Scoprire il cāpo, e quì gridiamo. A l'armi.

Non dubitar Arnesto. Habbiate core

Capitani fedei: Di Capitani

Sarete Regi. A l'armi, à l'armi, à l'armi.

Che si gettino a terra ambe le porte

Di questa Reggia. O là, Spezzate homai

Spezzate

Spezzate quelle porte.

Che si cinga la Rocca. Io son tradito

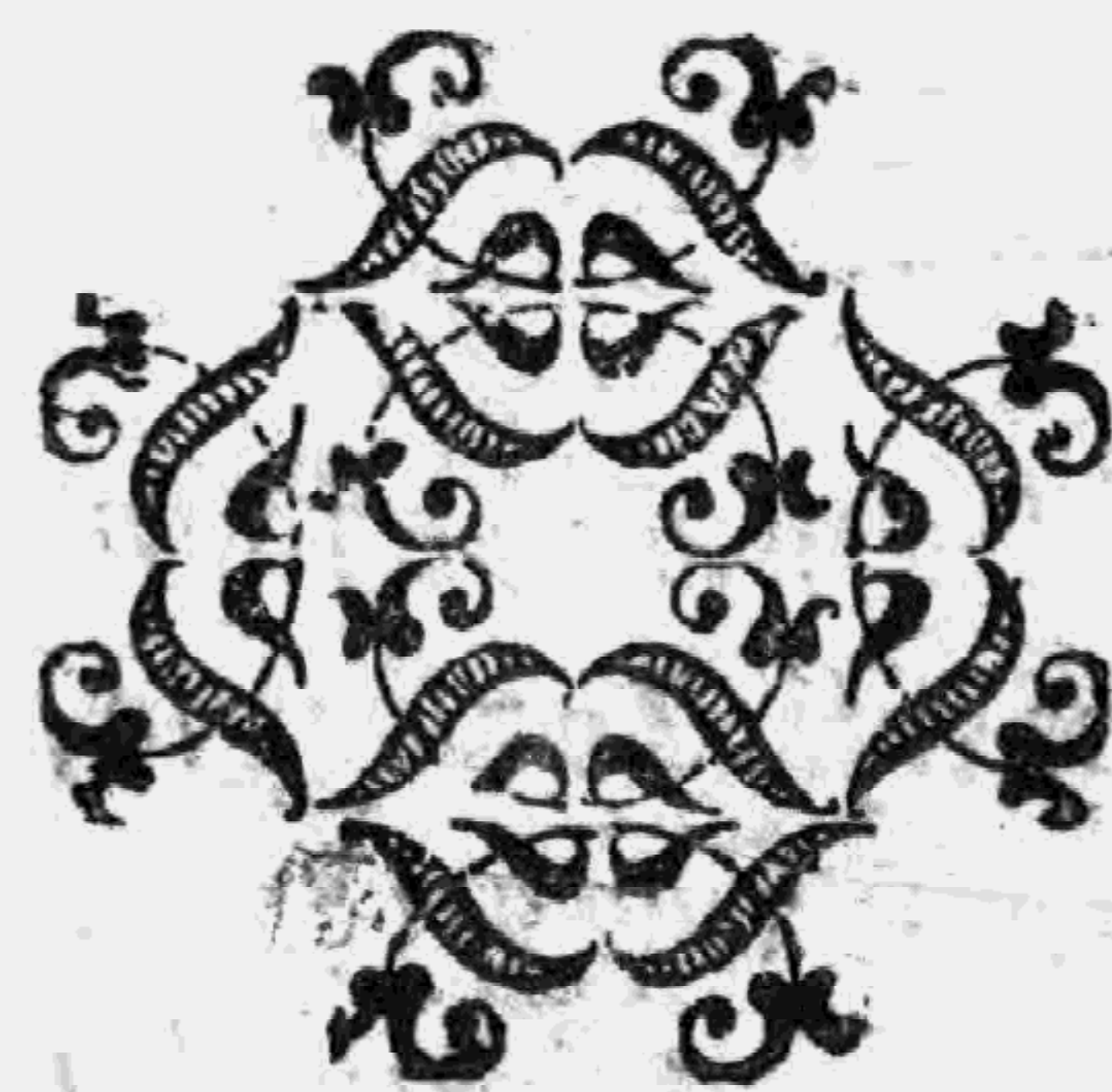
Da Tiranno infedel. A l'armi, al'armi.

Scendiam per queste scale

Secrete a stabilir quanto conuiensi

Co i principai del Cāpo. Andiam, Venite.

Il Fine del Terzo Atto.

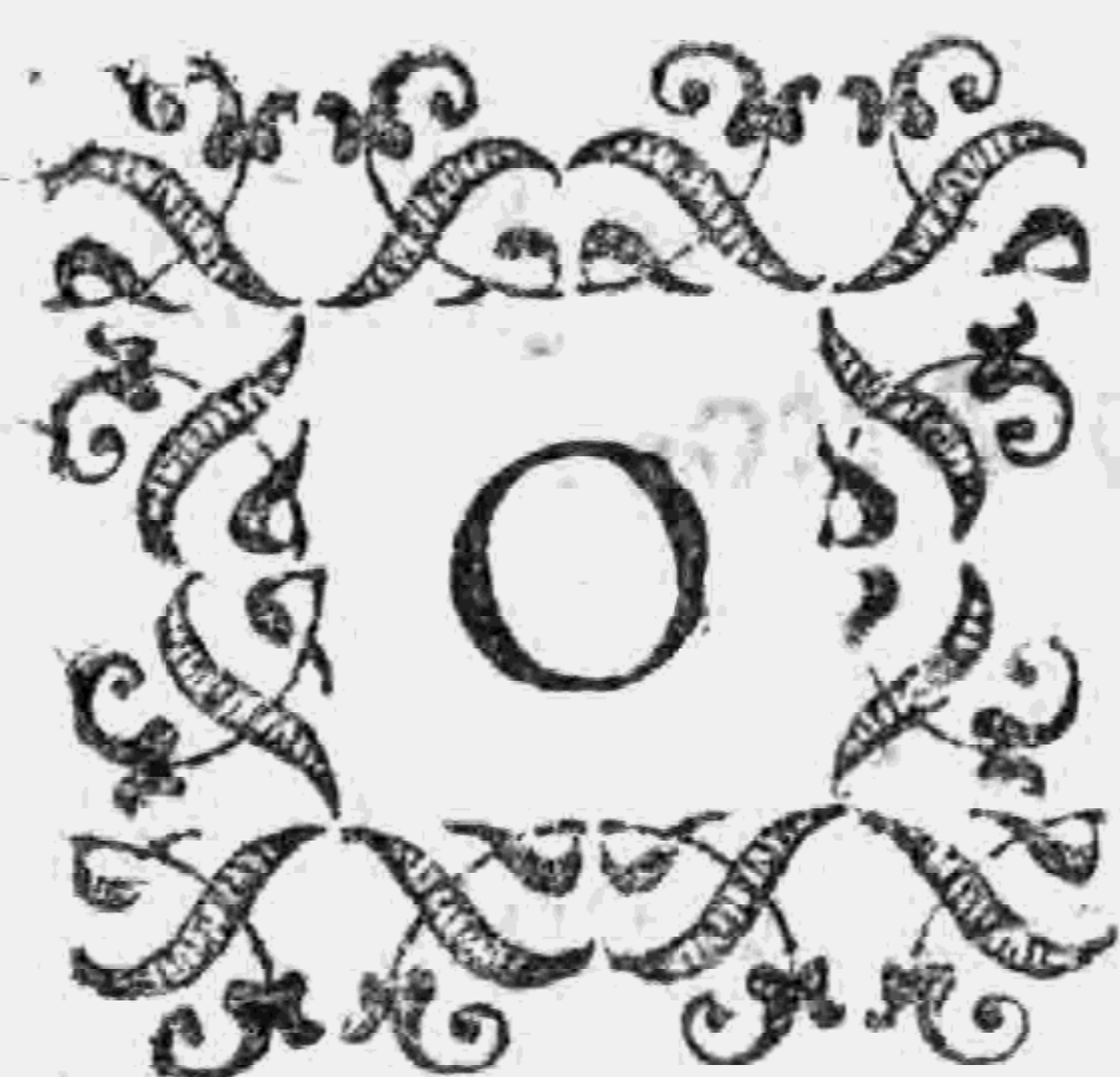


ATTO

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Arpago Secretario, Oreste
Consigliero, & Messo.



Di prosperità volubil ruota:

O distato Regal piè vacillante:

O d'impero mortal gloria caduca.

Io son confuso Oreste, e così graue,
Così improvviso, e inaspettato è il caso,
Che parmi esser a guisa
D'un, che si sogni, e che sognando creda
Di non sognarsi. Io veggio,
E credo ciò, che veggio; E pur io credo
Di non vederlo. Adunque il Regio Scettro,
Che de l'eccelsa Monarchia terrena
Regge il sublime impero, è à tal ridotto,
Che seguito da pochi,
Guerreggiato da molti,
Biasmato da tutti,
Rapido, & anhelante fuggituo
Imprigiona se stesso in breue giro
D'an-

Scena Prima.

D'angusta Rocca, e qual Nocchier, che da
In tempestoso mar le merci à l'onde, (ni
L'infelice Signor gettato a i venti,
E à le procelle di fortuna il Regno
Vede la vita combattuta intorno
Da perigli di morte. O cielo infauosto,
O pianeta mortal, stella nimica!
Or. Chi l'altrui cecità per scorta elegge
Parmi cieco assai più di chi lo guida.
Sà il nostro Rè la cecità d'Amore,
E tuttauia de le sfrenate voglie
A l'impero d'Amor cede le briglie.
Dicon, ch'il Prigionier quasi è ridotto
Al'ultimo sospiro; E s'egli muore,
Comè certo morrà, non sò qual possa
Sperar salute il Rè già circondato
Da essercito rubel, che già auuampando
D'ira contro di lui, tutto soggiace
A l'impero d'Orminda; il cui mentito
Femineo sesso essendo ignoto al campo
Non fia se non prudenza
Rodoaldo appellarla.
Compra costei, prende in tal guisa i cori
Ch' à suo piacer li regge, e'n tal maniera
Hà saputo spiegar con mille, e mille
Alte esageration gli eccessi ingiusti
Machinati dal Rè, che da i più degni
Vsc

Vscì tuonante vn grido, che dicea
 Muoia muoia il Tiran, ch' à Rodoaldo
 Minaccia morte, e Rodoaldo viua.
 Ma sai ciò, che douria premerci al viuo
 Il timor di noi stessi,

Poiche se bene il Rè da noi non prese
 Consigli tai, che Rodoaldo possa
 Di noi dolersi, hauendo sempre hauuta
 Indrizzata la mira a dargli il Regno,
 Nientedimen s'è il Rè cieco d' Amore,
 Dobbiam stimar, che parimente cieco
 D'amoroso furor sia Rodoaldo.

Arp. Non son stato sin' hora à fargli noto
 Per via d' vn suo fedel diletto amico
 La candidezza nostra, e quell' affetto,
 Con cui la riueriam, con cui del merto,
 E del valor dela sua gloria inuitta
 Quella stima facciam, ch' à noi conuiensi.

Ore. Prudētemēte oprasti. Hai tu obseruato,
 Che più non s' ode il rimbombante suono
 Di strepitosi bellici stromenti?

Arp. Pria, che tu nel Cortil mi ritrouassi,
 Stauano de la guerra i primi Capi
 Per radunar consiglio. E forse unito
 Deue esser à quest' hora. E tale io credo
 Esser la ragione uole cagione,
 Che'l fragor, e'l rumor del campo tace.

Ma

Ma chi è costui, che rapido se'n viene?
 Sēbra Eldippo scudiero. E' desso. Eldippo?
 Sei da la Rocca vscito? E con qual arte
 Hor che da armate assediatrici schiere
 E' cinta intorno?

Erc. Io son vscito, e à pena
 Credo à me stesso. A sotterranea strada
 Il nostro Rè di propria man m'aperse
 Angusto varco, e m'insegnò che ouunque
 Nel corso del camin mi fosse reso
 Da sentier bipartito ambiguo il passo
 Mi volgessi à la destra; e così feci
 Sin che peruenni à l'assegnata meta,
 Ch'auendo varie vscite eleffi quella,
 Che da sua Maestà mi fù auuertita,
 Nè per altra cagione à te m'inuia,
 Che perche io dia ricapito sicuro
 A queste lettere, ch'ei t'inuia.

Arp. Son lettere
 Di propria man di Ciro.

Eld. A me s'aspetta
 L'esecution d'altro negotio. In tanto
 La risposta apparecchia io vado.

Arp. A Dio.

Le:-

Lettera di *Ciro* letta da
Arpago.

Fidelissimo Arpago, il tuo Signore
Non hà perduto già l'invitto ardire,
Ch'è proprio à Rè invincibile, e potente,
Ma hà ben perduta la fortuna amica,
Che fù scorta al suo scettro trionfante.
La magnanimità di questo petto
Offerse il core in don, offerse il Regno
A rubella empietà, ch' in don non volse
La generosa offerta,
Perche volea con ferità maluagia,
E forse con bugiardi alti trattati (gno.
Squarciarmi il cor, e depredarmi il Rè.
Non pauento la morte, perche mai
Non seppe il cor intrepido di *Ciro*,
Ciò, che fosse terrore;
Temo ben, che non doni a la mia vita
Nemico ciel quel generoso fine,
Che s'aspetta al mio ardire.
Non pregol' inimico
Per non destar in me viltà di petto,
E nel suo petto ostination di core;
Ma prego te, che osservi con qual arte

Di

Di perfidia fù sparso
Seme d'infedeltà ne miei fedeli.
E se vedrai, che la radice homai
Habbia ne' pettilor preso il possesso;
Se dal tempo, e dal loco,
E da la gelosia de la tua vita
Ti fia permesso con protesti, e offerte
A valoroso Rè non repugnanti
Sterparli, e seminar seme di fede,
Dammene qualche auiso. E se à l'incontro
Qualche nuoua infelice il Ciel permette,
Che tu mi faccia nota, à patto alcuno
Non la tacer, poiche non fù giamai
Vile quel cor, che sà ne' tempi auersi
Cedere à la fortuna; e in man del tempo
Collocar gli accidorti. E quì tacendo
A la tua fedeltà fidol'honore
Di questo scettro.

Arp. Oreste il male homai
È giunto à tal, che la mortal ferita
Io la stimo incurabile. Ben posso
Tasteggiar con destrezza il fin prefisso
Da *Rodoaldo*: ma passar più innanti,
L'auersità l'acerbità del caso
Me lo contende.

Or. Son ridotti à tale
Questi accesi furori,

D

Ch'il

62 Atto Quarto.

Ch' il tentar di placarli
 Sarebbe vn seminar ne l' onde il grano,
 E vn voler veleggiar sul duro dorso
 De le ruvide zolle . Ecco i fragori
 De le trombe, ecco i paggi
 Di Rodoaldo, e Rodoaldo stesso.
 Ritiriamci, e attendiam qui poco lungi
 Ciò, che v' à discorrendo .

A T T O Q V A R T O

S C E N A S E C O N D A .

Rodoaldo con alcuni suoi Capitani, &
 Arpago Secretario del Rè .

F V' nel consiglio nostro à comun grido
 Così conchiuso, che se'l ciel minaccia
 Con la vita di Ciro à me la morte
 Precipiti la rocca, e'l Rè s'uccida;
 Mà se per lo contrario in ceppi auuinta
 La libertà di Ciro, ogni timore
 De la mia morte è per sopirsi: ei viua,
 Ma viua in guisa tal, ch' à questo Impero
 Più non aspiri .

Arp. Oreste hò udito assai.

O, che nuoua infelice io son per darti,

Suen-

Scena Terza. 63

Suenturato Signor partiam .

Rod. Entriamo

In questo appartamento, che conduce
 Là doue giace il Prencipe ferito.

A T T O Q V A R T O

S C E N A T E R Z A .

Ercinia, & Telesforo suo Secretario.

O De la libertà ceppo, e catena
 Tirannissimo Amor, crucio de cori,
 Peste de l' alme, turbator de sensi,
 Dissipator del ben, venen del gusto,
 Precipitio de l' huom, stragge del mondo.
 Io dunque fui sì stolta,
 Ch' il mio libero cor ti sottoposi?
 Io dunque fui sì cieca,
 Ch' in preda volontaria à te mi diedi?
 O' perturbato Impero, o' Rè impazzito,
 O' ingrati Duci, o' incrudelite schiere,
 O' rubello furor, come in vn punto,
 Come in vn colpo sol macchi la fede,
 Conculchi la Giustitia, irriti il Cielo,
 Distruggi la pietà, fomenti l' ira,
 Laceri l' honestà, sterpi la pace,

D 2 Egli

E gli altrui riguardevoli disegni

Con temerario ardir turbi, e trauagli?

Tel. *Saggia Regina à cui prudēza è madre.*

Che non sia periglioso il caso auerso

Di Ciro, io non lo nego,

Ben vi dirò, nè crederò di dirui

Cosa non verisimile; che questa

Auversità potrebbe esserui scala

A quei, che voi bramate alti Himenei,

Poiche, s'è ver, ch' à l'onda

Di crudeltà s'ammorzi

Ogni amoroso incendio, è ben ragione

Conchiuder, che scorgendo

Ciro in Orminda crudeltà inaudita

Sian del suo amore homaile fiāme estinte.

E, s'è così, qual dubbio vi molesta,

Ch'ei non sia per eleggerui sua Sposa?

Er. *E se pria, che sua sp^a mi eleggesse*

Fosse scritto nel Ciel, ch'in man di fieri

Proterui empj rubelli

Ci sposasse la morte,

A che passo sarei?

Telef. *Voi mi diceste,*

Che se ben mai non si cōpiacque Orminda

Scopriruisi per femina; vi fece

Nientedimen così affettuosi inuiti,

Così care accoglienze; e'n guisa tale

Essa-

Essagerò le gratie, ehe le furo

Conferite da voi mentre viuea

Fuggitiua in Cussan; che ne restaste

Totalmente appagata. Hor se conosce

Gli oblighi, che vi dee; se vi esibisce

Quanto vi può offerir, perche temete

Di non poter, non già dirò placarla,

Ma mitigare almen lo sdegno in guisa,

Che possiate introdurui al Rè; E trattādo

Con la Maestà sua, ridurlo à tale,

Che non isdegni, per serbar se stesso,

Qualche partito, che da Orminda forse

Con auantaggio suo vi sia proposto.

Er. *S' il Principe non fosse,*

Come si v' à dicendo, in stato tale,

Che non spera più vita,

Ardirei di propor ciò, ch' in tal caso

Non ardisco tentar.

Telef. *Mi disse vn paggio,*

Ch'egli hà preso riposo, e s'argomenta

Vn prospero successo. Eccolo à punto

Con lieto ciglio. Il Principe senz'altro

E' à buon passo. Signora habbiate cura,

Che non v'esca di bocca alcun inditio

Del suo femineo sesso.

A T T O Q V A R T O

S C E N A Q V A R T A .

Rodoaldo, Ercinia .

Serenissima Ercinia il Ciel vi doni
 Quella medesima pace, ch' à me stesso
 Vado augurando, e spero
 Di posseder. Io sò, che già di Ciro
 Vi son palesi gli essecrandi eccessi,
 Mà'l proteruo infedel non haurà forse
 Quel contento, ch'ei spera in veder morto
 Chi colse dal suo stral piaga mortale.
 Par, che sia riuenuto, e che si spera
 Buon effito.

Erc. Il Ciel pioua
 Sopra di voi ogni gioia, accioche habbiate
 Larga occasion di farne parte à quella,
 Che vi fù sempre suiscerata amica
 Da quel dì, che de Parti il Rè mio Padre
 Vi accolse ne la Reggia, e come figlio
 V'amò, vi custodì come se foste
 Stato suo germe. Io sò Prencipe inuitto,
 Che mille Monarchie mille Corone
 Fiã scarsi premi al valor vostro; E in voi
 Sò, che mai non si vide

Tratta

Tratta dal senso la ragion di sede .
 Mà sò ben anco, che se al vostro sdegno
 Non donerete qualche tregua amica,
 Qualche tregua decente à la prudenza
 Di Prencipe sì degno,
 Questo applauso cōmun, ch'il Ciel vi dona
 Potrebbe indurui à dar in preda à morte
 Il più gran Rè, che regga scettro; e poi
 Lascio Giudice voi se andrete à rischio
 Di concitarui contro
 Quelle ricche, e potenti,
 Che soggiacciono à Ciro alte corone .
 Molto non è, che mi diceste Ercinia
 E' maggior gloria il meritar vn Regno,
 Che'l farne acquisto col rapirlo altrui;
 E perche è più, che ver quanto asseriste
 Vi riduco à memoria il viuo affetto
 Con cui da Ciro, non dirò per caro,
 E per diletto amico, mà per figlio
 Voi foste eletto, alhora,
 Ch'il Rè mio Genitore
 Ve gli raccomandò mentre in procinto
 Era di morte: Vi rauuiuo in mente
 Quelle honorate lodi con cui spesso
 Vi celebrò; quelle pregiate offerte
 Con le quai v'obligò; quelle maniere
 Con cui v'accarezzò, con cui s'indusse

D 4 A fidarui

*A fidarui il suo Essercito, il suo Impero,
 Il suo honor, la sua vita: e vi ramento,
 Che se voi consentiste
 A spogliarlo de l'anima, e del Regno,
 Non vi sarebbe alcun, che non dicesse,
 Ch' il più prode Guerrier, che cinga spada
 Fù da l'armi inimiche
 Di fiera Ingratitudine ferito,
 In guisa tal, ch' ogni sua gloria è estinta.
 Deb Signor permettete, ch' introdotta
 Al vostro Rè nemico, à lui portando
 La risarcita fè del vostro affetto
 A voi riporti generosa offerta
 A cui succeda volontario dono, (la;
 Ch' à maggior grado il vostro merito è stol
 Facendomi però fida promessa
 Di non lasciarui entrar altri, ch' io sola,
 Che quanto poscia à procurar l'entrata
 Riserbo à me la cura.*

*Rod. Saggia Regina se ascendesse il merito
 Di Rodoaldo à quella altezza, à cui
 L'inalza il vostro amor, mi stimerei
 Altrettanto felice, e fortunato
 Quanto à la vostra gentilezza io deuo
 Confessarmi obligato.
 Non sò di meritar tante corone
 Quante accennate, ma sò ben, ch' il Cielo,*

Se

*Se concedesse à questa man lo scettro
 De l'Impero di Ciro, e à Ciro il filo
 Troncase de la vita,
 Produrrebbe sentenza
 Non dirò conueniente
 A quella ardita, e intrepida costanza
 Con cui tanti sofferse aspri disagi;
 Non dirò condecete à quella fede
 Con cui la vita mia, con cui la vita
 Del Prencipe prigion io gli fidai;
 Mà ben dirò proportionata, e eguale
 A quella temeraria, à quella infida
 Ricompensa crudel, ch' egli mi rese.
 Nè ingiusto sia, che sia rapita l'alma,
 E con l'anima il Regno à chi procura
 Far de l'anima altrui rapina infida.
 Che poi il timor di concitar mi contro
 Altre corone habbia à tenermi à freno:
 Ne la scola di Marte
 Non s' impara à temere,
 S' impara à sofferire,
 E à fomentar l'ardire.
 Quanto à i fauor di Ciro io non gli nego,
 Mà se dopo, ch' io gli hebbi
 Con la mia fedeltà, co' miei sudori,
 Col ricco acquisto di prigion sì degno,
 E con l'esborso del nemico sangue*

D

S

Con

Con prontezza indicibil sodisfatti,
 Egli di propria man vi diè di penna
 Col minacciarmi morte,
 E col macchiar l'inuiolabil fede,
 Ch'al prigionier promisi,
 Chi potrà dir ch'ingrato, e sconoscente
 Sia Rodoaldo? ma perche non deuo
 Negarui ciò, che posso, e perche voi
 Molto più meritate
 Di quel, che mi chiedete; & io confesso
 D'esserui più obligato, che qualunque
 Dalla indicibil gentilezza vostra
 Sia stato in alcun tempo
 Favorito, e protetto, à piacer vostro
 Entrate ne la Rocca, e riferite
 Al Rè, che se del Prencipe la morte
 Succede, essequirò ciò, che commanda
 Il Cielo, e l'honor mio; ma s'egli in vita
 Rimane, e à me sia data
 Tal sicurezza, che non sparga seme
 D'alcun sospetto, e ch' il mio honor si serbi
 Procurerò, che dal Consiglio nostro
 Il rimanente in vostra man si ponga,
 Ite felice. O là, ch'un Capitano
 Notifichi à le guardie, ch'io commando,
 Ch'à la Regina Ercinia, e non ad altri
 Ne l'assediate Rocca

Si

Si permetta l'ingresso;
 Nè à chi si sia concedasi l'uscita.
 Auuertendo però, che mentre aperto
 Resterà il varco, raddoppiate schiere
 Custodiscano il ponte.

ATTO QVARTO

SCENA QVINTA.

Rodoaldo con la sua corte, & vn Messo.

S Ignori il vostro Duce oue potrebbe
 Ritrouarsi. Mi sembra, che sian questi
 I suoi palafrenieri. Ecco, ch'ci vuole
 Il piè à le scale. Forò farmegli incontro;
 Vi sia propitio il Cielo
 Serenissimo Duce.

Rod. E qual nouella

Porti così anhelante.

Mess. Alcune lettere,

che il Capitan Gismondo
 Manda à l'Altezza Vostra.

Eccole.

Rod. Qualche auiso mi comparte
 De le schiere nemiche.

D 6

Lettera

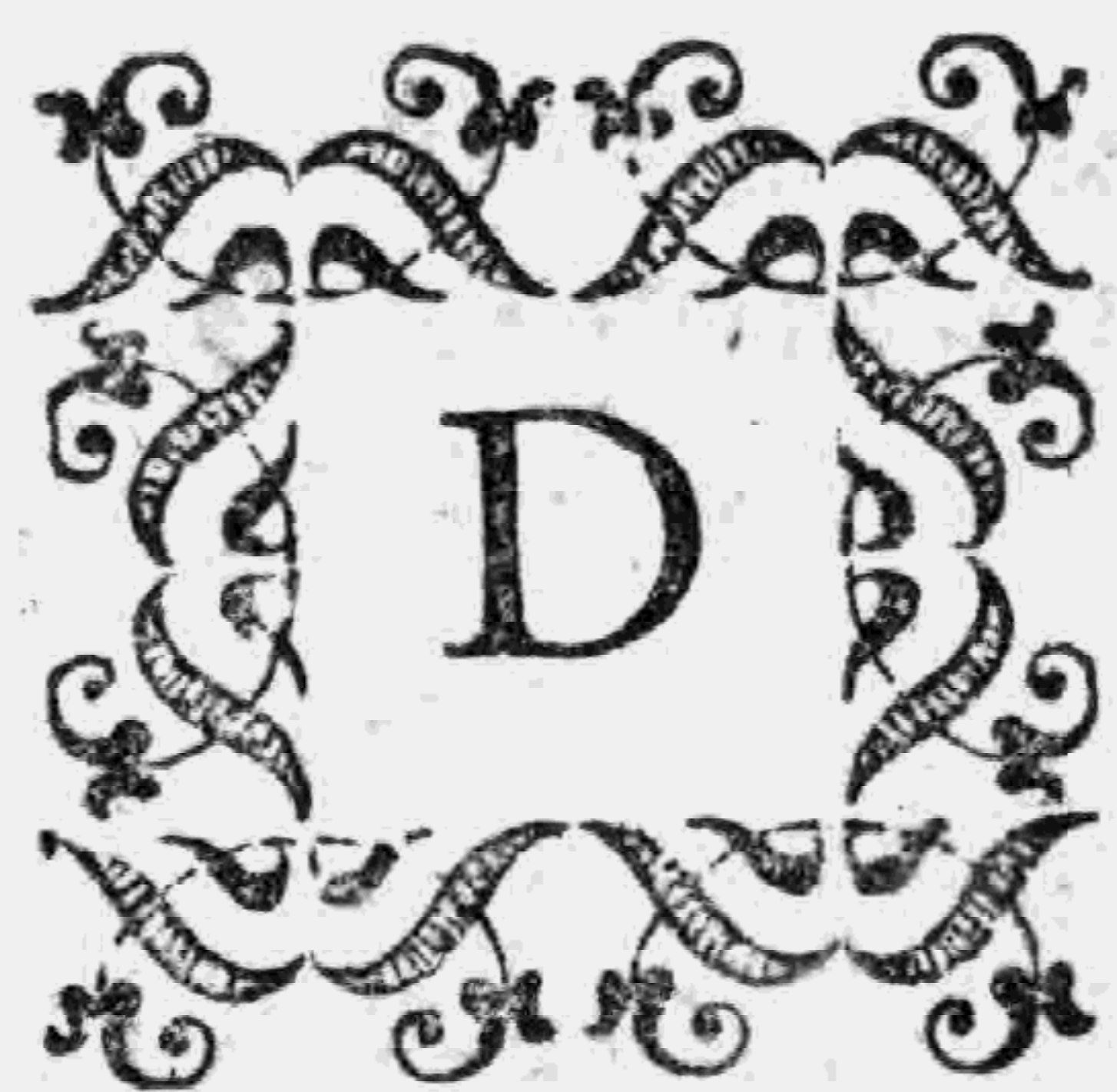
Lettera letta da Rodoaldo
à parte.

Principe Serenissimo; Dal giorno,
Che da l'Altezza Vostra mi fù imposto,
Che del disperso esercito inimico
Gli andamenti offeruassi, andai scorrendo
Con le mie schiere ouunque io giudicauo
Conueniente, e opportuno. E finalmente
Trouato vn sagittario, che ferito
Se ne già zoppicando, e mi asseriuo,
Che per certo accidente ei s'inuolaua
A le schiere di Scitia, mi scoperse,
Che quei Barbari Duci
Le reliquie raccolte
Del fuggitiuo campo; E riceuuti
I già da lor cotanto sospirati
Rinfrescamenti, postisi in camino,
Dicean voler per torti impraticati,
E secreti sentier varcar tant'oltre,
Che trouato s'promisso il nostro campo,
E forse anco dormiente
Ne volean far tal stragge, che giamai
Più sanguinosa perdita non vide
L'occhio del Ciel. Rod. Hò inteso,
Tosto si disporrà quanto conuiensi.
Il fine del Quarto Atto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Rodoaldo cioè Orminda, & Arnesto
Sargente Maggiore, & Messo.



Iletti Amici io sento il cor
presago
Di sinistro accidente, e se
ben tenta
Con valoroso ardir opporsi
al duolo,
Che, assediandolo intorno,
Strettamente l'opprime,
Nientedimen par, che depressa, e vinta
Ceda l'audacia a l'oppressioni il campo.
Arn. Guida gran personaggio alti trattati,
E i trattati eminenti han sempre in grèbo
Cure noiose; e le noiose cure
Son di mille afflittion base, e fomento.
Mess. Doue sarà à qst' hora. Ecco, ch'ei viene
Verso'l Principe à punto
Per visitarlo. Io dissi à nome vostro
Serenissimo Duce
Quanto mi commetteste e fù essequito
Ogni vostro voler; Nè mi scordai

Di

74 Atto Quinto.

Di far noto al Portiero
 Del Prencipe, che alcuno
 De' Medici di Ciro
 Sotto pena di morte non osasse
 Introdur doue giace moribondo
 Il pouero Signor.

Rod. E' moribondo?

Mefs. Altro non hà di uiuo, che la voce
 Con cui spesso vi chiama, e vaneggiando
 Vi nomina Rodminda.

Rod. Oimè, che sento?

Perdo il cor perdo il moto,
 Entriamo Arnesto; e in q̄ste prime stāze
 Fa, che ciascul m'attenda. O, che nouella,
 Che mi sfradica il cor.

A T T O Q V I N T O

S C E N A S E C O N D A.

Arpago Secretario, & Oreste Configl.

IN che guisa tratto offi
 Col Rè ch'apriffe de la Rocca il varco
 A la Regina Ercinia?
 Qual fù'l negotiator?

Arp. A me fù dato.

Da

Scena Seconda. 75

Da lei l'assunto, & io pronto essequij
 Quanto mi commandò, mentre auisato
 Da le sue sentinelle il Rè peruenne
 A finestra eminente, à cui appoggiata
 Da me scala portatile, trattai
 Quanto si conuenia per far ch'apriffe
 L'entrata à la Regina; Il che adempito
 Mentre a pensosi, e solitarij passi
 Mi dauo in preda, ecco apparirmi inanti
 Il medico del Prencipe languente
 Col cui grato trattar hauendo io sempre
 Conseruato vn legame
 D'amicitia fedel, da me richiesto
 De lo stato del misero trassitto
 Mi disse, ch'al sicuro ei non gli daua
 Più d'vn hora di vita; e non sì tosto
 Per l'interesse del Rè nostro io fui
 Dal suon di questi detti
 Come da colpo horribile, e mortale
 Fieramente ferito, che pensai
 Ciò, che potessi far per darne parte
 A la Maeità sua; quando riuolti
 In giro i lumi, io vidi il nostro Eldippo,
 Ch'incontro mi uenia per la risposta,
 Ch'ei dissegnaua di portar volando
 Al suo Signor. Gli dissi, ch'io gli haueuo
 Risposto a bocca; Ma, ch'vn altro auiso

io

Io doueno inuiarli; E che se fosse
 Stato possibil' impennasse l'ali
 Per giunger tosto, e ritirato à parte
 Scrissi due righe, ma più scriſer gli occhi
 Con l'inchioſtro del pianto. E licentiato
 Rapido si partì lasciando immersa
 Questa mia trauagliata, e oppressa mēte
 In tanti guai, che non ritrouo pace.

Or. Io se fossi nel Rè mi disporrei
 Ad vna presta necessaria fuga
 Più tosto, che donar me stesso in preda
 A nemico furor.

Arp. L'istesso à punto
 Eleſſe egli di far, se succedea
 La morte di chi forse è poco lunge
 Dal'ultimo sospiro. Hò supplicato
 Sua Maestà, che non gli spiaccia il luogo
 Significarmi, ou'ei fatto hà disegno
 Di trasferirsi, hauend'io stabilito
 Correr col mio Signor l'istessa sorte.

Or. Io t'assicuro Arpago, che men pronto
 Io non sarei à seguirlo. se la moglie
 Di libertà nō mi spogliasse. Arp. Io voglio
 Girne verso la Rocca
 Per veder se si sparge

De la fuga del Rè qualche nouella. (io.

Or. Andia, che là voglio indrizzarmi anch'

ATTO

SCENA TERZA.

Rodoaldo, Arnesto con alcuni Capitani,
 & la Corte di Rodoaldo.

A Rnesto è morto il Prēcipe; & è morto
 Appresso l'Inimica, appresso il mōdo
 Il mio honor, la mia gloria.

Arn. Conoscerassi al fin, che non v'hà colpa
 L'Altezza Vostra; e alhor sarà più nota
 Del vostro cor la candida innocenza
 Quando vedrassi il Traditore estinto.

Rod. Fuochi, machine, scale, arieti, e quante
 Può bellico furor, bellico sdegno
 Adoprar, auentar armi ultraggianti,
 Conducansi à la Rocca,
 E là ciascun m'attenda. *Ite veloci;*
 E voi altri al cortile
 Discendete, nè ardisca alcun di voi
 Ascender quì s'io nō lo chiamo; e à quelli,
 Che voleſſer salir chiudete il varco.

ATTO

ATTO QUINTO

SCENA QUARTA.

Rodoaldo solo cioè Orminda.

O Fiero colpo, ò acerbità mortale,
 Olacerato cor, ò angoscia atroce,
 O feritore, ò traditore infido,
 E forza homai, ch' il duolo
 Ceda il freno a i sospir, le briglie al piato.
 Mà doue mi trasporta inusitato
 Insolito tormento?
 Generoso mio cor, che fai? tù piangi?
 Tù auuilisci i tuoi pregi?
 Tù estinguitte tue glorie?
 Ti scordi di te stesso?
 Sù riscuotite homai, pugna, e resisti,
 Vinci il duol, che t' opprime. O là, che pēsi?
 Sù a la Rocca, a la Rocca,
 A l' eccidio, a la stragge, a la vendetta:
 Orminda doue sei? Vaneggi? è morto
 Il vigor del tuo braccio,
 L' ardir del tuo vale, la gloria, e' l' fasto
 De le tue proue, la pupilla amata
 De gli occhi tuor, l' ardor de le tue fiamme,
 Quel

Scena Quarta. 79

Quel calor rauuivante, che porgea (mi,
 Vita al cor. forza al polso, e taglio à l' ar-
 E ancor presumi di spianar le Rocche,
 Debellar gl' inimici,
 E far grondar da la tua spada il sangue?
 Renditi Orminda homai rēditi Orminda.
 Doppia mente sei vinta.
 T' hà debellata, e soggiogata Amore,
 E con lo stral del duolo
 Da la Parca crudel traffitta hai posto
 Gli acquistati trofei de le tue glorie
 Sotto i piè de la morte.
 Sei vinta Orminda. Il cor non è più tuo;
 Lo vidi in man d' Amore, e hor lo veggio
 Senza speme di vita in man di morte,
 E se tù non hai cor, come sostieni
 Questo acciar, questi strali al fiāco appesi?
 A chi hai ceduti i pregi?
 A chi hai cedute le vittorie, e i vanti?
 Cedi misera homai cedi anco l' armi,
 Spiccale homai, discioglile, che tardi?
 Mā se cedo quest' armi
 Con che m' ucciderò? Se non m' uccido
 Come come potrò mio caro estinto
 Vnica del mio cor anima, e vita
 Far vendetta in costei de la tua morte?
 In costei, che predandoti, e porgendo
 Sì

Sì ricca gioia ad un Tiranno in dono
 Fù origine funesta
 Del lagrimoso fin de la tua vita?
 E se m'uccido, ah! lascia,
 Come vendicherò, l'oltraggio, e'l torto,
 Che ti fè l'aditor col fiero colpo,
 Che ti diè morte? Ah non fia ver, che mai
 Si dica. E' morta inuendicata Orminda.
 Non creder nò, non creder mio perduto
 Depredato tesoro,
 Che bramosa di vita
 Io mi sottragga à morte,
 Poiche non può, non può bramar la vita
 Chi vede la sua vita in braccio à morte:
 Altro non chiedo al Ciel se non, che doni
 Tanta proroga almeno à la mia vita,
 Che per breue momento almen sospenda
 Il colpo di mia morte,
 Morte douuta à questa, ah troppo ardità
 Tua indegna predatrice,
 A' questa ah troppo incauta
 Tua fiera ucciditrice;
 Altro nò chiedo al Ciel se non, che accèda
 In questo cor già spento
 Vna sola scintilla
 Di vigor, che dia spirto à questo braccio.
 Sù cor, che fai, che tardi?

A la

A la Rocca, à la Rocca,
 A l'eccidio, a la stragge, a la vendetta.

ATTO QUINTO

SCENA QUINTA.

Nutrice di Ercinia, & Telesforo Secre-
 tario di Ercinia, & Arpago Secre-
 tario del Rè.

D Vnque è ver, che la nostra
 Riuerita Regina; che la nostra
 Dilettissima Ercinia
 Sia fuggita con Ciro, e non ti auisa
 Doue habbian destinato
 Di ricourarsi?
 Tel. Non ne parla. A punto
 Hò quì la lettera, che doueno teo
 Partecipar.
 Nut. Non ti dispiaccia à questa
 Sua come Madre farne parte. E' meglio,
 Che tu la legga.
 Tel. Eccomi pronto. Hor odi.

Lettera

Lettera della Regina Ercinia
letta da Telesforo.

Caro mio come Padre. A i luoghi, à i tempi,
E à gli humani accidenti
Deuon esser conformi anco l'humane
Risoluzioni. Inteso il Rè, che staua
Il Prencipe ferito
Per eshalar lo spirto, si risolse
Non di fuggir lo sdegno,
Mà la felice, e prospera fortuna
Del inimico. Io fuggo seco; e fuggo
Sua sposa. In breue à voi sia noto
In qual parte dourete trasferirui
Per ritrouarci. A la Nutrice io mando
Cari saluti; A cui farai communi
Queste mie lettere. A Dio. Ti salui il Cielo.

Ercinia tua Regina.

Nut. Voglia il Ciel, che sussegua
A i turbini tuonanti aura seconda.
Teles. Se dal duol nō si uede Ormindà uccisa
Nō veggio, che speranza in questo Impero
Vi sia di pace. Attenderem l'auiso

De

De la nostra Regina,
E pregheremo il Ciel, che ci consoli,
E la renda d'un scettro così degno
Augusta Imperatrice,
Come pur finalmente è diuenuta
Del sospirato Rè posseditrice.

Nut. Mi parran mille secoli quei giorni,
Che à giunger tarderà qualche nouella,
Che sian fuor di periglio.

Teles. Queste schiere rubelle intorno intorno
Cingon la Rocca. E buona parte ancora
In varij luoghi è dispensata. E' vero,
Che son state inuiate alcune squadre
Verso certe trincere,
Dicesi per sospetto, che non giunga
Improuiso l'essercito de Sciti;
Mà essendo questa fuga
Improuisa, impensata, e giudicando,
Ch' à quella parte il Rè non s'incamini
Voglio sperar, che saluo in porto giunga.

Nut. Grā stupor, grā timor m' assale il petto,
Stupor, che non pauentino i ripari
Di tante guardie; e grā timor, ch' in quelle
A caso non inciampino.

Tel. Si fugge
Per sentieri secreti, e non per vie,
Che siano frequentate; è ben poi vero,

Che

Che spesso anco il più cunto è preso al lac-
Ma chi fia q̄sto che sen' vien col ciglio (cio.
Carico di pensieri,
Ei mi rassembra Arpago
Secretario di Ciro. E' d'esso. Arpago
Ti felicitì il ciel. Che si ragiona
Di queste novità, di questi eccessi.

Arp. Telesforo, io non sò come sostenga
Questo piè vacillante il graue peso
Di questa mia d'ogni vigor vitale
Abbandonata salma. Il nostro Duce,
Il nostro Rodoaldo, che da voi
Forse è più, che da me riconosciuto,
Qual Leone arrabbiato,
Qual famelica fiera,
Che per satiarfi di ferino sangue
Scorra fiutando, oue seluaggia traccia
A depredar, à lacerar la spinga,
Tal egli, intese, che da quei di dentro
Senza aspettar la percutiente trabe
Era già stato spalancato il varco,
Ch'introduce a la Rocca,
Auido, e sitibondo
Del inimico sangue
Con così fiero, e minaccioso sdegno,
Con tal furor la scorse,
E con tal ansietà le genti armate

Pre-

Precedendo, e animando
Quinci, e quindi volgeasi, che più volte,
Per quanto intesi da fedele amico,
Disse. Ecco il Traditor, amazza: Et era
Folle pensier, che lo scherniuà. In somma
Ne l'uscir, rinogliendo al campo armato
Gli attosicati lumi,
Disse. Amici è fuggito il traditore,
E' fuggito il Tiran, ma se non varca
Sopra le nubi, e se non giunge al centro
Di cupi Abissi, io vò vederlo ucciso.
Mà chi è costui, che frettoloso il passo
A' noi rinoglie. E' lo scudiero Eldippo.
Qualche grā nuoua apporta. Eldippo? El-
Tù piangi? oimè tù piangi? (dippo?
Eld. Io piango Arpago; E il piato in tutto il
Di quella, che mi resta (corso
Miserissima vita
Dourebbe esser beuanda a queste fauci,
Così come il tormento
E' del misero cor cibo funesto.
Il terror de gli esserciti; Il flagello
De gl' inimici; Il fulmine la stragge
Del Barbaro furor, quella eminente
Regitrice di scettri alta corona,
Quel gran Rè, che fu sempre
Fomento de l'ardir, fren del orgoglio,

E Norma

Norma del guerreggiar, gloria di Marte,
 Marauiglia del Ciel, Stupor del Mondo,
 Il formidabil Ciro
 Hà ceduto a la morte il generoso
 Il glorioso fin de la sua vita.

Arp. E' morto Ciro? ahilasso, e'n piato homai
 Non distillo la vita?

Nut. Ercinia è morta?

Eld. Ercinia è prigioniera, e a piacer vostro
 Col pronto esborso de l'imposta taglia
 Potrete riscattarla. In breui note
 S'haurò vigore al petto
 Il tutto io vi dirò. Giunti a la selua,
 Che guida al fiume, c'incōtrò una schiera
 Di molti armati, che da noi creduti
 Gente depredatrice, Il Rè, che v'dite
 Hauea certe indiscrete
 Licentiose voci
 Vibrando il nudo acciar, al terzo colpo
 Ferì'l più ardito, e lo traffisse in guisa,
 Che tratto vn solo oimè dal cor ferito
 Precipitoso cadde. E perche gli altri
 In molto maggior numero di quello,
 Ch'eramo noi, schiuando i fieri colpi,
 Ch'v'sciã da nostri brãdi, e imperuersãdo
 Sol contra Ciro, gli accrescean lo sdegno,
 Ei tanto s'intigri, c'hor penetrando

Con

Con punte trappassanti, hor incidendo
 Con percosse fendenti in breue tempo
 Quattro ne fè cader a terra estinti,
 Molti ne fur feriti, e gli altri a strinse
 A pauentosa fuga. Eran costoro
 Spie del campo nemico, che già v'dito
 Lo strepito de l'armi, e de le grida
 Non stette molto, che stimando forse
 Essercito anco il nostro
 C'inse la selua intorno, e a poco a poco
 Chiudendoci nel grembo
 Di ben armato, e raddoppiato giro
 Il generoso Rè gridando disse,
 Sù coraggio fratelli, animo, ardire,
 Moriam da valorosi; Io più non stimo
 Altro, che la mia gloria; E' ben ragione,
 Che chi hà perduto il Regno
 Perda gloriosamente anco la vita,
 E qui con doppia man stringendo il ferro,
 E con ardir intrepido, e costante
 Raggirandolo intorno, e grandinando
 Da ruote fulminanti
 Percosse ucciditrici
 Colpi mortali horribili, e tuonanti,
 Fatta de gli inimici
 Stragge inaudita, e già sentendo al core
 Mancar l'alito sì, mà non l'ardire

E. 2.

Con.

Con la sinistra man stringendo acuta
 Stilata punta. Ab cor, disse, tu manchi
 S'hai perduto il vigor, perduto il fiato
 Perdi con questo colpo anco la vita,
 E'n questi detti trafiggendo il petto
 Cadde in man de' nemici estinta preda,
 E quei pochi di noi, ch' eran rimasti
 Gettate l'armi à terra
 Si resero prigionì, e Ercinia anch'essa
 Dopo, c'ebbe sott'habito virile
 Virilmente pugnato,
 Fù con noi prigioniera
 Condotta à l'Inimica.
 E perche il Rè da molti,
 (Se ben cangiato d'habito) era stato
 Nondimen conosciuto, un più degli altri
 Inhumano, e crudel spiccò dal tronco
 La Regia testa, che portata inanti
 Al'arrabbiata Barbara Regina
 Di propria man gettolla
 In gran vaso di sangue,
 Sopra cui così scrisse,
 AVIDO, e sitibondo
 Fosti di sangue, hor satiane la sete.
 Piacque al Ciel, ch'assegnata
 Fosse à me tal custodia, che potessi
 Sotto spoglie mentite

Fa-

Facilmente fuggire
 Per consigliar la mia
 Sbigottita famiglia, e voi mio caro
 Cortesissimo Arpago, e supplicarmi
 Ad uscir dal recinto
 Di queste mura, intorno à cui frà poco
 Vi sarà assedio tal, e forse ancora
 Così horribile assalto, che vedransi
 Queste pouere genti à mal partito.
 Nut. O infelice Regina, à che rio passo
 Sete condotta in man di gente abbietta,
 Barbara, e disleal.
 Teles. Conuien, ch'io vada
 A scriuer lettere, e far volar corrieri,
 Per far, che tosto in libertà ritorni.
 Nut. V à, che ti seguo anch'io.
 Arp. Se Ercinia è in man di Barbara crudele
 L'estinto mio Signore è in man di morte.
 Eld. Mentr'io n'andauo al mio
 Desiato soggiorno
 Nel varcar da la loggia
 A la piazza maggior, mi si fè incontro
 Rodaldo, da cui sendo costretto
 Con horrende minacce à confessarli
 Doue così anhelante, e frettoloso
 Volgeuo il passo, oue lasciato haueuo
 Il Rè, cui sempre egli mi vidde à canto

E 3

Con-

Conuenni a mio mal grado
 Spiegar ciò, che sapeuo, il che senz' altro
 Haurebbe tosto da qualch' altro inteso
 Con mio castigo. Ei pria mostrò dolersi,
 Ch' il Ciel tolto gli hauesse
 Questa tanto da lui
 Sospirata vendetta. Indi soggiunse.
 Tu pur sei morto. Io pur morirò felice. (so
 Ma è tēpo hormai, ch' io parta. Il Ciel pieto
 Ci racconsoli.

Arp. A riuiderci Eldippo,
 O di seruo fedele
 Suenturato Signore,
 O d' estinto Signor seruo infelice,
 Dove, doue n' è gita,
 O dopo morte ancora
 Mio riuerito Rè, doue è fuggita
 Quella, che tu godesti
 Ne le fascie per me propitia sorte.
 Dal' Auo tuo crudele
 Sol per timor, che gli togliessi il Regno,
 Fosti così bambino
 Destinato a la morte, e questo tuo
 Fedelissimo seruo
 Ti riserbò la vita, e fù cagione,
 Che tu acquistassi il Regno,
 Accioche questi suenturati lumi

Ti

Ti vedesser col Regno in un momento
 Perder anco la vita.
 O angoscioso mio cor, deb perche homai
 S' al duol l' adito apristi, non spalanchi
 Il varco anco a la morte.
 O vacillante piè doue mi guidi,
 Andiam pur, ma giamai
 Non speriam di trouar, nè ben, nè pace.

A T T O Q V I N T O

S C E N A S E S T A.

Germindo paggio di Rodoaldo, Arne-
 fto soldato, Messo.

O Popolo infelice, (ro,
 O d' ogni tuo splendor spogliato Impe-
 O misera Città, pouero Regno,
 Perduta hai la tua gloria,
 Perduta hai la tua base, il tuo sostegno.

Arn. Era già poco nel cortile, e alcuno
 Non me ne sà dar noua. Ecco Germindo
 Suo paggio. A Dio Germindo,
 Il tuo signor dou' è? seco vorrei
 Trattar graue negotio.

Ger. Il mio signore
 Reso hà lo spirto al Ciel, non è più uiuo.

E 4 Sò,

Arn. Sò, ch'il Rè, che solea

Esser à tutti noi Signore è morto.

Parlo di Rodoaldo.

Ger. Et io pur troppo

Parlo di Rodoaldo.

Arn. E' morto il nostro Duce?

Come è possibil ciò se non è molto,

Ch'io lo vidi in cortile.

Ger. Io non sò quasi

Se ti potrò ridir questo impensato.

Troppo amaro accidente.

Arn. Oimè, che sento?

Ger. Asceso in vn momento

Per la scala segreta à quella stanza

Dou'è il Prencipe essangue,

Mi comandò, che quindi

Tosto partissi, e l'uscio

Io chiudessi al di fuori,

Nè fui sì tosto uscito,

Che mentre verso al letto

Per angusta scissura affisso il guardo

Veggio, ch' à canto del traffitto essangue

Corcandosi, e stringendoli più volte

Con la sinistra man l'estinta destra

Proruppe in questi detti. Ah cor tu dunque

M' insegnasti à donar le glorie, e i pregi

Di questa mano inuita à chi doveua

Com-

Compensarla con premij

Di fera ingratitudine, e di morte?

Tù dunque m' inuitasti à dar in preda

Così pregiata gioia

A' quell' empia tirannide, da cui

Fur delusi, e adombrati

Con la benda di morte i suoi splendori?

Questi sono i consigli, che attende uo

Da la tua fede? Hor toglì

Impara à consigliar. E in questi detti

Con pugnol penetrante

Il petto si traffisse.

Apro, mi slantio dentro, corro al letto,

Grido. Ah Signor, che fate? E mètre il fer

Da la ferita io vò trabendo, ahì lasso, (ro

Ei spinto da le viscere più interne

Interrotto sospiro,

Torbido riuogliendo à me lo sguardo

Disse. Germido A Dio. Ti lascio. Io moro;

E in vn languido oimè nuntio di morte

Chiuse le luci, & eshalò lo spirto.

Mes. Arnesto Capitani

A le mura a le mura a la difesa,

Tutto è coperto il pian, coperto il monte

D' essercito nemico. Il prato homai

Tuttod' armi lampeggia,

Un diluuiò di gente

Per

94 Atto Quinto Sc. 6.

Per le campagne ondeggia.

Arn. *Che farem senza capo. O infausto Cielo
Affacciamsi a la loggia, oue si scorge
Parte del nostro esercito. Soldati
Fate toccar chiamata. A l'armi, à l'armi,
A le mura, à le mura, à la difesa.*

I L F I N E.

IN VENETIA, M. DC. XXVIII.

Per gli Heredi di Pietro Farri.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.



Handwritten notes on the top left page, including the word "Lama" and some numbers.

Handwritten notes on the bottom left page, including the word "Lama" and some numbers.



A large, mostly blank page on the right side of the notebook, with some faint, illegible markings.